

LXXIV.

TORNATA DEL 10 LUGLIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Comunicazione di un messaggio del presidente della Corte dei conti — Congedi — Comunicazione di un progetto di legge d'iniziativa della Camera dei deputati intitolato: Costituzione del comune di Valbrevenna — Presentazione dei seguenti progetti di legge: Modificazioni alla legge 22 febbraio 1892, pei servizi di navigazione attraverso lo stretto di Messina; Completamento della sistemazione dei fiumi Reno, Gorgone, Brenta, Bacchiglione, Aterno e Sagittario; Provvedimenti per la esecuzione delle opere governative edilizie di Roma autorizzate con la legge 20 luglio 1890, n. 6980; Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzione su altri capitoli del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1892-93; Approvazione di maggiore spesa di lire 77,860 75 da iscriversi sul bilancio 1892-93 della pubblica istruzione; Congiunzione del canale Cigliano, ora Depretis, al canale Cavour per mezzo del naviglio d'Ivrea ed altri provvedimenti; Conversione in legge del regio decreto 11 maggio 1893 riguardante i funerali del compianto comm. Seismit-Doda; Proroga del termine di 5 anni stabilito dall'art. 5 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, per la espropriazione nel limite del piano regolatore per le opere dichiarate di pubblica utilità da ricostruirsi e ripararsi in conseguenza dei danni del terremoto del 1887; Autorizzazione ai comuni di Busalla, Carpegna ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite medio triennale 1884-85-86; Approvazioni di contratti di vendita e permuta di beni demaniali; Riordinamento degli Istituti di emissione — Approvazione della proposta del Presidente, previa sue informazioni, d'inscrivere all'ordine del giorno di una delle prossime sedute da stabilirsi, la nuova proposta del senatore Pierantoni — Lettura e svolgimento della proposta di legge del senatore Pierantoni relativa alla proroga della facoltà di emissione dei biglietti di banca — Dichiarazione del ministro del Tesoro — Approvazione della mozione del senatore Canonico di rinvio al 20 agosto della proposta del senatore Pierantoni — Il senatore Rossi Alessandro svolge la sua interpellanza al ministro del Tesoro intorno alla evenienza della cessazione dell'Unione Latina per la circolazione monetaria — Risposta del ministro del Tesoro — Replica dell'interpellante.*

La seduta è aperta alle ore 2.30 pom.

Sono presenti i ministri degli esteri, dei lavori pubblici, del Tesoro, della marina, delle finanze, delle poste e dei telegrafi, e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. I senatori Messedaglia e Delfico chiedono un congedo di un mese per motivi di salute; il senatore Perazzi di 15 giorni per motivi di famiglia. Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intenderanno accordati.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, addì 8 luglio 1893.

« In adempimento di quanto è prescritto dall'art. 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza l'elenco dei contratti sui quali il Consiglio di Stato ha dato il suo parere e che la Corte ha registrato nello scorso esercizio finanziario 1892-93.

Il presidente

« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti del ricevimento di detto elenco, il quale sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze, come di sua competenza.

PRESIDENTE. La Presidenza ha ricevuto la seguente lettera:

« Roma, 7 luglio 1893.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno il disegno di legge riguardante la « Costituzione del comune di Valbrenna », d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 7 luglio 1893 con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

Il presidente della Camera dei deputati

« G. ZANARDELLI ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente della Camera dei deputati della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà trasmesso agli Uffici pel suo esame.

Presentazione di progetti di legge.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GENALA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Modificazioni alla legge 28 febbraio 1892, n. 75, circa il servizio di navigazione attraverso lo stretto di Messina;

Completamento della situazione dei fiumi

Reno, Gorzone, Brenta, Bacchiglione, Aterno e Sagittario;

Provvedimenti per la esecuzione delle opere governative edilizie di Roma, autorizzata con la legge 20 luglio 1890, n. 6980.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi tre progetti di legge i quali saranno stampati e distribuiti agli Uffici a termini del regolamento.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del Tesoro.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato del Regno i seguenti progetti di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e diminuzione su altri capitoli del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1892-93;

Approvazione della maggiore spesa di lire 77,860 75 da iscriversi sul bilancio 1892-93 della pubblica istruzione;

Congiunzione del canale Cigliano, ora Depretis, al canale Cavour per mezzo del naviglio di Ivrea ed altri provvedimenti.

A nome dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno ho pure l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del regio decreto 11 maggio 1893 riguardante i funerali del compianto commendatore Seismit-Doda;

Proroga di cinque anni del termine stabilito dall'art. 5 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, per l'espropriazione nel limite del piano regolatore delle opere dichiarate di pubblica utilità da costruirsi o ripararsi in conseguenza dei danni del terremoto del 1887;

Autorizzazione ai comuni di Busalla, Carpegna, Forlì del Sannio, Sante Marie, Callarengo, Piovena; Mercogliano ed altri ad eccedere con la sovrainposta ai tributi diretti il rispettivo limite medio triennale 1884-85-86.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione dei due progetti di legge, relativi a maggiori assegnazioni, che saranno trasmessi per ragioni di competenza alla Commissione permanente di finanze.

Do pure atto al signor ministro del Tesoro della presentazione dei seguenti progetti di legge:

Congiunzione del canale Cigliano, ora Depretis, al canale Cavour per mezzo del naviglio d'Ivrea ed altri provvedimenti;

Conversione in legge del regio decreto 11 maggio 1893 riguardante i funerali del compianto comm. Federico Seismit-Doda, già deputato al Parlamento nazionale;

Proroga del termine di cinque anni stabilito dall'art. 5 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, per la espropriazione nel limite del piano regolatore per le opere dichiarate di pubblica utilità da ricostruirsi o ripararsi in conseguenza dei danni del terremoto del 1887.

Questi tre progetti di legge saranno trasmessi agli Uffici.

Do finalmente atto al signor ministro del Tesoro della presentazione del disegno di legge:

Autorizzazione ai comuni di Busalla, Carpegna ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite medio triennale 1884-85 86.

Questo progetto di legge verrà trasmesso pel suo esame alla Commissione apposita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

GAGLIARDO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento per l'approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato d'accordo col collega del Tesoro il progetto di legge sul riordinamento degli Istituti di emissione ultimamente approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge per l'approvazione dei contratti di vendita e permuta dei beni demaniali il quale sarà trasmesso agli Uffici.

Do pure atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione fatta d'accordo col signor ministro del Tesoro del progetto di legge sul riordinamento degli Istituti di emissione, pure approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Questo progetto di legge potrà essere distri-

buito nella seduta d'oggi perchè è già stampato.

Quindi io proporrei che si fissasse fin d'ora che gli Uffici lo esaminassero nella seduta di giovedì prossimo, alle ore 3 pomeridiane, per lasciar tempo ai signori senatori che non sono in Roma di trovarsi, se lo credono, alla discussione di questo progetto di legge negli Uffici.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Annunzio di nuova proposta del senatore Pierantoni.

PRESIDENTE. Debbo annunziare che nell'ultima seduta il senatore Pierantoni ha trasmesso alla Presidenza una proposta di sua iniziativa, ed io mi riservai di interrogare il Senato sulla procedura da seguirsi per questa proposta, quando fosse presente il senatore proponente.

Mi giova però prima accennare che questa proposta riguarda uno studio di modificazioni al regolamento del Senato.

Proposte simili a questa sono state trattate dal Senato con giurisprudenza varia: alle volte esse sono state considerate come progetti di legge e quindi hanno subito la procedura, almeno iniziale, dei progetti di legge. Ho detto la procedura iniziale perchè, dopo l'ammissione alla lettura e la presa in considerazione, invece di mandare la proposta agli Uffici, si deliberò, seduta stante, di nominare una Commissione che studiasse le modificazioni regolamentari desiderate. Il progetto di detta Commissione fu poi discusso ed approvato in seduta pubblica.

Alcune volte il Consiglio di presidenza prese l'iniziativa delle dette modificazioni ed il presidente, annunziato lo studio fatto, chiese in seduta pubblica di nominare e nominò, assente il Senato, una Commissione che esaminasse l'opera del Consiglio. La quale fu discussa tutta ed approvata in Comitato segreto.

Altre volte queste proposte sono sorte in Comitato segreto, per iniziativa di senatori, mentre vi si discuteva il bilancio interno; sono state poste all'ordine del giorno d'un successivo Comitato segreto, nel quale fu nominata una Commissione di studio; e l'opera di questa fu in parte discussa ed approvata in altri Comitati segreti.

A volte sorte le proposte di modificazioni in Comitato segreto dallo stesso furono senza discussione rinviate per la lettura alla seduta pubblica, nella quale furono svolte e nominata una Commissione di studio la cui relazione si discusse parte in seduta pubblica, ed in Comitato segreto per la parte riguardante il servizio interno.

Finalmente, venendo ai tempi più vicini, poichè gli esempi citati discendono dal 1849 sino a noi, nella seduta del 23 dicembre 1889, essendo all'ordine del giorno la nomina di un membro della Commissione permanente di finanze, il senatore Cambray-Digny propose, che piacesse al Senato di esaminare se non fosse il caso di accrescere il numero dei membri di detta Commissione, nominando una Commissione per l'esame di questa sua proposta; ed il Senato, dopo brevissima discussione, deliberò, seduta stante, di incaricare la Commissione stessa di finanze dell'esame della proposta del senatore Digny, e la Commissione, due mesi dopo, riferì favorevolmente sulla medesima che il Senato discusse ed approvò in seduta pubblica.

Ora, pare a me, che tenuto conto di tutti i precedenti, per accostarci di più a quest'ultimo si potrebbe inscrivere la proposta del senatore Pierantoni all'ordine del giorno di una prossima seduta, nella quale si discuterebbe e, se fosse approvata, si potrebbe nominare una Commissione incaricata di esaminare le innovazioni richieste.

Senatore PIERANTONI. Mi perdoni, signor presidente, io non ho capito bene quanto ella ha detto; mentre ho veduto che la mia proposta è all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Scusi, signor senatore Pierantoni, ella ne ha fatto due di proposte.

Senatore PIERANTONI. Se è per quella riguardante il regolamento, accetto qualunque proposta.

PRESIDENTE. Ho voluto dare le spiegazioni precedenti, perchè mentre il regolamento stabilisce la procedura per i progetti di legge d'iniziativa dei signori senatori, per gli ordini del giorno e per gli emendamenti ai progetti in discussione, nulla dispone per le iniziative riflettenti le proposte di modificazioni al regolamento. In questo caso, ripeto, accostandoci di più ai precedenti più recenti, a me pare che

la proposta si debba inscrivere all'ordine del giorno di una prossima seduta pubblica.

Senatore PIERANTONI. Si potrebbe stabilire per giovedì.

PRESIDENTE. Giovedì ci sono gli Uffici.

Senatore PIERANTONI. Per domani io non potrei, perchè dovrei attendere agli esami universitari.

PRESIDENTE. Allora ella farà istanza per il giorno in cui sarà libero da ogni altro impegno.

Coloro i quali intendono che la proposta fatta dall'onor. senatore Pierantoni debba iscriversi all'ordine del giorno di una delle prossime sedute pubbliche, sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Lettura e svolgimento di una proposta di legge del senatore Pierantoni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Lettura e svolgimento di una proposta di legge del senatore Pierantoni.

Prego il signor senatore, segretario, di dar lettura della proposta di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA, legge:

Articolo unico.

La legge 25 dicembre 1892 concernente la facoltà di emettere biglietti di banca pagabili a vista e al portatore e il corso legale dei biglietti prorogato sino al 31 agosto 1893, è prorogata sino al giorno 20 dicembre 1893.

Cesserà l'azione della presente legge se l'altra legge sul riordinamento degli Istituti sarà promulgata prima del termine predetto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore proponente per svolgere la sua proposta, mi giova richiamare il testo preciso dell'art. 74 del regolamento il quale dice così:

« Letta e sviluppata dall'autore la sua proposta in pubblica adunanza il Senato delibera senza discussione se la proposta debba essere presa in considerazione o no, oppure rimandata a tempo determinato. La votazione sulla presa in considerazione si fa per alzata e seduta qualora lo squittinio segreto non sia domandato da 10 senatori ».

Orado facoltà al signor senatore Pierantoni di svolgere il suo disegno di legge.

Senatore PIERANTONI. Signori senatori. Da dieci anni che ho l'onore di far parte di questo alto consesso della nazione io non vidi mai esercitato il prezioso diritto dell'iniziativa parlamentare.

Dovendo oggi svolgere una mia proposta, da cui non spero nè premio nè lode, intendo dimostrare che detta proposta è la conseguenza logica dell'opera di un cittadino legislatore, talchè se non l'avessi fatta avrei mancato a me stesso e alla patria.

Consentitemi che io ricordi un importante precedente.

La mattina del 30 giugno del 1891 il nostro rampianto collega il fu senatore Alvisi volle chiedermi un consiglio.

In una delle sale di questo palazzo mi narrò l'immenso danno e le vergogoe che aveva scoperte nella ispezione della Banca Romana da lui compiuta per mandato del ministro Miceli. Si mostrò altamente meravigliato che il Ministero avesse presentato un riepilogo al Senato, nel quale la circolazione della Banca Romana era indicata in 53 milioni, mentre dagli studi fatti dal valoroso ufficiale dello Stato, il Biagini, consigliato al Miceli dall'onorevole Giolitti, risultava una circolazione di 128 milioni. False erano le scritturazioni esistenti nei libri.

Mi diceva che questo fatto della circolazione abusiva si era verificato in altre Banche, ma in minore proporzione; che presso la Banca Romana i conti correnti non figuravano nelle loro entità, perchè furono impiegati dagli amministratori della Banca in operazioni non registrate.

Svolse gravissime ragioni per le quali era impossibile che potesse tacere nella seduta pubblica.

—Mi domandò quale doveva essere il contegno da tenere.

Io gli risposi schiettamente che, volendo un alto dovere, che sentiva nella sua coscienza, per non fare ingannare il paese; doveva parlare con finissimo accorgimento, in modo che sotto la parola del senatore non fosse tradita la fiducia riposta dell'ispettore.

L'Alvisi cominciò a discorrere in questa Aula: ma appena accennò alle fonti delle sue informazioni, insorsero i ministri a contrastare a lui il diritto di poter parlare su notizie, che aveva assunte nell'esercizio di un delicato man-

dato. Forte si accese la controversia sopra il diritto a divulgare le notizie che egli sapeva nella pubblica azione del Senato.

L'Alvisi parlò con sentimento, con dottrina intorno alla necessità di non lasciare passare abusi tanto dannosi al credito pubblico, di non legalizzare una circolazione che aveva sotto altre forme ricondotto al corso forzoso.

Ricordò inoltre che i fatti delittuosi della circolazione abusiva erano divulgati ai quattro venti da tutte le *Riviste finanziarie*.

La suprema volontà della maggioranza del Senato volle che egli tacesse.

Io solo a viso aperto difesi il mio collega ed amico e difesi un principio fondamentale degli ordini rappresentativi e dell'onoratezza del credito; chè la pubblicità, il sindacato politico sono una virtù, un dovere, per quanto penoso, e che il silenzio reca non bene ma gravissimo detrimento alla cosa pubblica. La mia parola non valse.

Appena uscito da quest'aula, l'Alvisi, affranto dalle fatiche, logoro nella salute, voleva a me affidare quei documenti, che poi furono usati da altri individui. Io che avevo da giovane combattuto la lotta contro il potere esecutivo in Firenze, essendo stato uno dei difensori del Lobby con moltissimi uomini della Sinistra parlamentare, gli risposi che non avrei accettato quel deposito, che, lasciato a me, diventava simile ad una cosa gettata in una tomba, ma gli feci promessa che tutte le volte che si fossero ripresentate nell'Assemblea le stesse questioni, io avrei ripreso l'esercizio dello stesso sindacato che, torno a ripetere, è un dovere. L'esercitarlo reca dolori, provoca vendette, ironie, toglie le blandizie del potere ma appaga la coscienza e dimostra che l'egoismo non è il sentimento, che rode l'animo del legislatore. Dopo breve tempo venne al potere il ministero Giolitti, il quale fece le elezioni generali e iniziò i lavori parlamentari con la presentazione di una legge di proroga di otto anni.

Io sentii dolore e sorpresa all'annuncio di quella legge che sarebbe stata un coperchio sopra gli *errori, gli abusi, i delitti bancari*. E allorquando nell'altro ramo del Parlamento furono fatte le medesime accuse, che potevano uscire legittimamente, senza animo di parte dal Senato, io dissi: per quanto le cose siano dolorose, trovo conforto che la luce sia fatta.

Dissi a me stesso, se il Senato nel 30 giugno 1891 avesse seguito l'onor. Alvisi, grandi iatture, gravi danni sarebbero stati impediti alla patria. Nel riprendere la consegna che mi ero data, molti amici politici, — sono discreto non farò nomi, neppure quello di uno dei ministri — vollero rimproverarmi l'abbandono delle tradizioni della Sinistra parlamentare.

Io risposi: dove le virtù, le idee, gli uomini dell'antica parte politica, con la quale avevo militato? Non era la libertà delle Banche il principio della tradizione liberale del partito a cui io costantemente fui ascritto? Il diritto d'inchiesta parlamentare non fu difeso dalla Sinistra?

I ministri non vogliono comprendere, nè, lo vogliono comprendere i miei amici che son passati lunghi anni e che non vi è possibilità che abbiano prestigio le istituzioni e le idee luminose, se si crede che i tempi i bisogni siano mutati.

No, davvero, non è un partito politico questo, risposi io che dice di metter fine al trasformismo e di aver riordinata la Sinistra parlamentare, quando segue i metodi di Governo che da un anno veggiamo.

Il *Burcke* definì il partito *l'unione di persone le quali hanno idee e studi comuni, e che si mettono d'accordo sopra un sistema generale d'idee al fine di fare il bene del paese con determinati mezzi*; io non trovai nessun manifesto politico che potesse acquietare la mia coscienza; invece, e con dolore, vidi vecchi amici miei, che il presidente del Consiglio è uomo quasi nuovo, governare con espedienti non solamente contrari a tutte le mie convinzioni, ma al modesto corredo di studi che lo Stato mi affidò di insegnare alle nuove generazioni italiane.

Nella deplorabile confusione delle idee dei partiti, e nella condotta di uomini presi da continui casi di idrofobia parlamentare (*Risa*), che ora infermano la Destra ed ora la Sinistra, io scelsi una parte superiore ai partiti: volli essere la sentinella vigilante delle istituzioni rappresentative. Perciò feci guerra al Ministero, dinanzi a cui ho l'onore di parlare, ma feci guerra continua, leale, impersonale, ispirata solamente dall'idea di volere la restaurazione ed il culto degli ordini rappresentativi. Si fece

una eccessiva *informata* di senatori, ed io, seguendo l'onor. Guarneri e con altri colleghi, difesi la prerogativa e la dignità del Senato, e non mi valse solamente della libera parola parlamentare, ma aggiunsi una scrittura politica, che dedicai ai colleghi del Parlamento, e che molti di voi, o signori senatori, accettaste con benevolo e lusinghiero giudizio.

Il Ministero diede l'esempio nuovissimo di nove o più decreti *detti legislativi*, che violarono il prezioso diritto del Parlamento di votare le imposte e modificarono leggi che solamente leggi seguenti potevano derogare, ed io insorsi oratore, ma convinto a richiamare il Governo all'osservanza della divisione dei poteri. Fu recata all'ordine del giorno del paese la questione delle Banche e subito che l'onorevole Giolitti venne a presentarci i risultamenti dell'inchiesta amministrativa accompagnati da un plico che conteneva documenti all'inchiesta pertinenti, io feci una proposta così temperata e modesta da non prevedere opposizione: mi limitai a domandare il rispetto puro e semplice dell'art. 64 del regolamento che concede a chiunque dei senatori di esaminare i documenti quando non sono letti o non sono stati stampati, perchè debbono essere depositati nella segreteria.

Io sfido uno solo dei miei egregi avversari politici a dire se vi fu qualche cosa di personale nella mia opera.

Nessuno pensò che al Ministero sedeva un uomo che aveva parte del mio cuore ed io gli usai speciale riguardo tacendo intorno al bilancio del Ministero di grazia e giustizia che era stato dall'ora prima del mio mandato legislativo il tema favorito delle mie escursioni oratorie.

Ma debbo ricordare che le interpellanze svolte nelle tornate dei 17 e 18 febbraio scorso furono dirette a dimostrare evidentemente, senza ambagi, quello che lo stesso senatore Finali scrisse nella fine della relazione: che non fu il difetto della legge del 1874 che produsse il danno della cosa pubblica e 260 milioni di circolazione abusiva emessa dal 1875 al 1890, e i conti correnti violati e i *torchi* lasciati in mano degli Istituti, il fido dato sempre a persone che non avevano diritto ad averlo, e tante altre colpe, tra le quali gli impegni *diretti*, vietati, spesso fatti per l'istigazione dei governanti, per la così detta politica di *salvataggio*. Io feci un lungo

e diligente studio per dimostrare l'indiscutibilissima verità che in tutte le leggi di proroga volute dalle Banche e proposte dai Ministeri, il Senato non aveva avuto libertà di voto perchè costantemente i Ministeri seguirono la mala arte di presentarci all'ultima ora quelle leggi, in cui a noi era tolta l'osservanza dello *Statuto* che all'articolo 55 sanziona come si debbano studiare mediante Giunte scelte negli Uffici.

A noi fu sempre tolto l'alto diritto di emendamento. Ed io se dovessi ripetere le prove solenni di quel che dico ad onore del Senato, non avrei a citare che le fonti ufficiali in cui troverete un saggio continuo di proteste fatte contro questo sistema e dall'onor. Saracco e da quanti furono i relatori sopra le proposte di dette leggi di proroga.

Io credevo che il Ministero attuale, che aveva provocata la temperata resistenza del Senato per volere la restituzione integra della competenza dei poteri e che fatto l'esperienza del grave danno che era derivato dal vietato espediente incostituzionale di coartare il nostro voto, si sarebbe astenuto alla fine di far nuovo assegnamento della mala arte di governo.

Io che non ho coscienza nè *bianca*, nè *nera*, nè *elastica* (sono queste le variopinte coscienze dei camaleonti politici), per essere logico cittadino, per il culto professato alle istituzioni, dovevo trattare il mio vecchio amico Lacava e il gioviale mio amico Grimaldi, allo stesso modo che trattai gli amici personali e non politici gli onorevoli Chimirri e Luzzatti. E allorchè vidi l'onor. ministro di agricoltura e commercio solamente il 29 giugno proporre una legge di proroga, chiedendo che fosse deliberata ad ogni costo il giorno successivo, io gli chiesi il *perchè* di una risoluzione così tardivamente presa.

A questo *perchè* l'onor. ministro Lacava, che a giudizio dei suoi amici rispose *brillantemente*, vivacemente, non rispose; onde anche oggi sento vivissima la curiosità di sapere il suo *perchè* (*ilarità*). Pensavo tra me, perchè un uomo come l'onor. Lacava viola l'art. 55 dello *Statuto*? Quest'articolo stabilisce che ogni proposta di legge deve essere prima esaminata dalle Giunte che saranno da ciascuna Camera nominate. La libera discussione è un diritto parlamentare, come è diritto comune dei legislatori l'emendamento sanzionato implicitamente

dall'art. 10 dello *Statuto*, disciplinato nel Regolamento.

La proposta di legge che doveva essere approvata per il giorno 30 giugno, viola con le norme statutarie, quelle regolamentari, non concedendo, per il suo esame, le 24 ore stabilite tra la presentazione della relazione e la discussione.

Io chiesi a me stesso: è possibile che l'onorevole Lacava possa ignorare ciò che insegnano concordi tutti gli scrittori sulle Costituzioni, quello che insegnò PELLEGRINO ROSSI, che ebbe la virtù d'insegnare la scienza politica ai Francesi, il quale scrive che la procedura dell'art. 55 della Carta costituzionale e il diritto di libera discussione e di emendamento sono l'ESSENZA STESSA DEI GOVERNI LIBERI.

Io ho la certezza, e questa convinzione era nell'animo di moltissimi colleghi che se la legge di proroga fosse stata presentata 4 o 5 giorni prima, la maggioranza del Senato avrebbe domandato una data più lunga. Le ragioni ora dette commentano il disegno di legge che io ho presentato: esso è una proroga alla proroga proposta dal Governo.

E qui mi piace di dichiarare alla Presidenza che il testo del disegno non fu trasmesso al giornale ministeriale, come si suppose nella seduta segreta, presieduta dall'onor. vicepresidente Tabarrini. Siffatta pubblicazione, se fosse stata vera, faceva supporre un'indiscretezza da parte di alcun impiegato. Quel giornale di Roma scrisse: « Ecco il tenore della proposta del senatore Pierantoni ». Invece apparisce manifesto che non era quello il progetto presentato da me. Eccone la prova.

Nel progetto proposto dal Ministero è scritto all'ultimo comma: *cesseranno gli effetti di questa legge se fosse pubblicata un'altra legge*. Invece nel mio testo, per correggere un po' la grammatica e la forma usata dal Ministero (*ilarità*), io scrissi: *cesserà l'azione della legge*, surrogando queste parole alle altre: *cesseranno gli effetti della legge*. Invece delle parole: *se dovesse*, posi le altre: *se sarà votata altra legge*.

Il giornale ministeriale non pubblicò il testo mio, ma quello del Ministero, ignorando che io ne avevo corretta la forma.

PRESIDENTE. Quindi gli uffici della segreteria del Senato sono completamente assolti da ogni supposta indiscrezione.

Senatore PIERANTONI. Io non la supposi neppure; ma dissi al vice-presidente, ch  non me ne lamentava, ch  anzi avevo sempre pensato a ritogliere il segreto che raramente deve involgere l'azione delle assemblee legislative e degli altri poteri dello Stato. Quindi io non debbo dare assoluzione perch  non aveva pronunziato condanna.

PRESIDENTE. Ho creduto perch  bene di constatare che non vi fu indiscrezione.

Senatore PIERANTONI. Credo che il signor presidente debba essere contento di queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. Permetta: credo bene di dover constatare come anche pel progetto di proroga presentato il 29 giugno, non fu violata nessuna disposizione regolamentare, perch  il regolamento consente di abbreviare i termini dalle 48 alle 24 ore e anche di discutere un progetto di legge nella seduta stessa in cui fu presentato e con una relazione verbale.

Nel caso di cui trattasi fu per deliberazione del Senato che venne abbreviata la procedura, ma pure fu fatta una relazione stampata invece della verbale ed il progetto fu discusso nel giorno successivo alla sua presentazione.

Senatore PIERANTONI. Ora riprendo il filo del mio dire. Immediatamente che io con voi soffrii la coazione morale e politica fatta al Senato impedendogli l'esercizio di rigettare o di emendare la legge, feci la proposta di altra che dovetti mandare senza che la Presidenza per precetto regolamentare potesse leggerla all'assemblea. Il 5 luglio fu riunito il Senato in adunanza degli Uffici riuniti, bench  l'articolo del regolamento dica che la riunione debba seguire *sollecitamente*.

Io ringrazio i colleghi, ai quali dovetti recare fastidio, e ringrazio tanto quelli, che mi appoggiarono, quanto quelli che mi furono contrari, perch  nell'attrito delle opinioni meglio rifulge la dignit  di un'assemblea politica.

Ma, oggi mi trovo innanzi un incrociamiento di armi. Io debbo sviluppare il mio disegno di legge, quando l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha da poco presentata la cos  detta legge del riordinamento delle Banche di emissione, legge adottata dalla Camera elettiva.

Potrei chiedere ragione al Ministero dell'indugio, che l'onorevole Giolitti frapose dal lu-

nedi al mercoled  a rispondere all'invito cortese fatto a lui dal presidente per sapere quale tra voi signori ministri o sottosegretari, sarebbe qui venuto. Ma un atto di cortesia non deve impedire il diritto altrui.

L'art. 66 della Costituzione sanziona: che i ministri votano nelle loro assemblee se ne fanno parte e aggiunge: *che sempre hanno l'ingresso nelle assemblee e debbano essere sentiti ogni volta che lo richiedono*. La convocazione del potere legislativo   annuale.

L'onorevole presidente del Consiglio addurrebbe la scusa delle gravi faccende di Stato, ma se fosse stato osservante dei riguardi anzi degli stretti doveri e avesse risposto il marted  mattina, io che pendevo dall'articolo 73 del regolamento non mi sarei allontanato per breve tempo da Roma costretto da un imperioso dovere domestico.

Regolamento e Statuto bene applicati mi facevano sperare che tra il 4 o il 5 di questo mese la mia proposta di legge sarebbe stata o differita da un voto negativo della maggioranza dell'assemblea o dal voto degli Uffici.

Nel caso che l'avesse accettata la maggioranza del Senato, sarebbe stata subito mandata all'altro ramo del Parlamento che non ancora si era prorogato.

Per  io penso che questo disegno di legge potr  andare alla pari con la legge presente e servire come questione pregiudiziale, e perci  la mantengo per cinque ordini d'idee:

1. Per il gravissimo tema che tratta la legge di riordinamento: noi abbiamo innanzi una legge presentata dal Ministero che per un quarto di secolo sanzionerebbe un tale ordinamento degli Istituti di emissione contrario alle pi  inconcusse regole dell'economia finanziaria e all'ufficio che detti Istituti debbono compiere a favore del credito nazionale;

2. Per l'assenza di solite ragioni da parte del Governo a non voler dar tempo al Senato di poter studiare il gravissimo oggetto;

3. Per le condizioni parlamentari dominanti le quali impongono prudenza all'antica ordinaria prudenza del Senato;

4. Perch  manca l'ossequio al diritto consuetudinario, che   tanta parte della vita del potere legislativo e dell'incorrotto uso delle istituzioni rappresentative;

5. Perch  io credo altri provvedimenti

indispensabili prima di addivenire alla pubblica discussione di questa legge.

Brevemente toccherò ciascuno di questi cinque argomenti.

È vero, come si disse dall'onorevole presidente del Consiglio che il disegno di legge che voi ci presentate fa cessare il provvisorio e riorcina gli Istituti bancari? Ovvero non sanziona esso un corso legale, già trasformato in corso forzoso, e non lascia sussistere tutto l'ingombro della circolazione abusiva che, come ho detto, incominciato dal 1875 sino al 1890 giunge alla somma enorme di 260,000,000?

Le Banche abusivamente sospesero il cambio dei biglietti in metallo, come era imposto dalla legge del 1881. La legge rinnegò i precedenti del Parlamento italiano.

Uno dei mezzi più possenti per dilatare il credito ed economizzare la moneta è la fondazione degli Istituti di emissione ordinati per emettere *biglietti pagabili a vista al portatore*. Questa emissione è determinata dallo sconto degli effetti di commercio a due o tre mesi. Le Banche, in cambio degli effetti, che tengono in portafoglio, danno i loro biglietti. Fino al 1827 la sola Banca d'Inghilterra aveva il privilegio di emissione. Ma questo privilegio non è possibile se non esiste un rapporto, che non si può definire *a priori* tra la circolazione fiduciaria e la circolazione monetaria. Tutti gli economisti e la pratica finanziaria insegnano che continuamente il concorso delle due specie della *carta moneta fiduciaria*, di questo *simbolo rappresentante* del valore monetario, e della moneta legale, adduce deprezzamento dell'una o dell'altra specie. In America l'esagerazione dell'emissione nel 1835-36 produsse un aumento nei prezzi dal 25 al 50 per cento.

Quando le Banche sospesero i pagamenti nel 1837 la sfiducia che si aveva nei biglietti fece ardentemente ricercare la moneta, e i prezzi ribassarono.

La legge non riconduce gli Istituti al regime normale, lascia sussistere l'eccesso dell'emissione e il corso legale, quando lo Stato non ha, per le sue condizioni e per altri obblighi, modo di battere moneta metallica. Quindi il Senato si trova dinanzi al grandissimo dovere di esaminare preliminarmente: se davvero la libertà degli Istituti di emissione debba essere incatenata sotto il privilegio per un quarto di se-

colo, se dimostrata questa necessità, non torni meglio di istituire il biglietto di Stato, perchè è cosa strana, incredibile, che il paese e il Governo debbano elemosinare dalle Banche biglietti, *pezzi di carta*, ai quali lo Stato soltanto può dare il valore di moneta.

Ora questi vitalissimi obbietti, maggiori di ogni altro, sono di tale importanza che non possono essere decisi in pochi giorni e da commissari, che non avessero il suffragio di un gran numero di senatori. Tanto più questo studio diligente è necessario, inquantochè la condotta del Governo fu un continuo oscillare dall'idea della libertà delle Banche, all'idea di far sanzionare lo *statu quo* a vantaggio solamente di Istituti, i quali non sfuggiranno agli imbarazzi che, violando le leggi, si crearono. Dopo queste prime questioni importanti intorno l'oggetto della legge, sta per me la necessità, che la Commissione speciale che sarà nominata, debba fare uno studio diligente di quella serie infinita di emendamenti svolti nella Camera elettiva, moltissimi dei quali furono respinti soltanto per voto inconsulto di maggioranza. Nella discussione di questa legge si è visto il fatto che numerosi autorevoli oratori la censurarono, che un solò oratore o nessuno la difese e che il Ministero eccitò spesso la maggioranza con la questione di fiducia.

La mia proposta non è sospensiva, chiede una breve proroga come precauzione necessaria per la stagione. Quali furono gli argomenti addotti dal presidente del Consiglio per dire che assolutamente si debba correre innanzi? Egli disse: « I fatti della Banca Romana, hanno provato che si era potuto fare ogni specie di operazione illegale, senza che la vigilanza governativa potesse riuscire ad impedirle, che avevano provato questi fatti, che non esisteva alcuna seria responsabilità degli amministratori; onde lodava la legge che proponeva alla Camera, perchè rende impossibile l'emissione della carta oltre la misura legale voluta dalla legge ».

Contro questa ragione di considerare la legge come un effetto commerciale a scadenza fissa stanno l'autorità dell'onor. Finali e l'esperienza del Senato, stanno i precedenti.

L'onor. Finali scrisse come riepilogo della sua relazione:

« La legge del 1874, se fosse stata rispettata,

molti guai e molti dolori sarebbero stati risparmiati al paese ».

Io aggiungo che vi era anche il diritto comune commerciale da fare osservare.

Ed infatti il Senato sa che l'inosservanza della legislazione speciale e gli abusi delle leggi commerciali, i delitti, condussero alle gravi vergogne deplorate.

Io qui non voglio discutere l'azione del potere giudiziario; non vo' parlare della Commissione d'inchiesta parlamentare, che vanno cercando, l'uno, il potere giudiziario, la responsabilità penale, l'altro le responsabilità politiche, le indelicatezze parlamentari.

Dirò soltanto che a mio modo di credere, il presidente del Consiglio errò quando credette, che se la legislazione vigente non fosse stata imperfetta, i danni non si sarebbero avuti. Invece i funzionari dello Stato, i ministri, i direttori degli Istituti non osservarono le leggi. Non queste, ma gli uomini sono da imputare.

Certo nella nuova legge vi sono disposizioni di ordine pubblico, maggiori freni, che saranno votati; ma rimarrà sempre la domanda *quis custodit custodes?* ma domando io se questi emendamenti, se queste riforme, se questi freni saranno deliberati a fin di ottobre, la patria ne soffrirà detrimento?

Le condizioni politiche e parlamentari non vi preoccupino, qui parlerò con parole studiate. Pendono una inchiesta ed un processo.

Noi non abbiamo da vedere nella condotta personale dei deputati, nè dobbiamo dubitare dell'azione del potere giudiziario, ma è certo che il processo e l'inchiesta potranno dare altri elementi di fatto, altre prove utili alla Commissione che dovrà studiare il disegno ed utili al Senato per comprendere le diverse ragioni del disordine economico e finanziario degli Istituti e per consigliare altri emendamenti maggiori di quelli deliberati a Montecitorio ed accettati dal Ministero.

Rimane l'ossequio dei precedenti. L'adagio, *mores majorum*, e il rispetto delle consuetudini sono e furono le due egregie virtù che fecero la grandezza del popolo romano e degli Inglesi. Nelle Costituzioni di 80 articoli non troviamo le linee generali.

L'azione degli uomini, il diritto consuetudinario, le buone forme, che sono la garanzia delle libertà, la svolgono e danno anima alle

istituzioni. La Corona deve convocare annualmente le Camere. Solamente la legge generale del bilancio ne ha reso obbligatoria la convocazione in novembre, perchè dentro novembre debbono essere presentati i bilanci. Vi sono gli aggiornamenti che sono brevi riposi, seguono le vacanze.

Il Parlamento subalpino, tanto probo e venerando, prendeva 3 o 4 giorni per le feste di Natale e per le feste di Pasqua.

Più tardi si ebbero anche le feste carnevalesche, talchè fummo chiamati con diletto la *nazione-carnevale*.

La guerra del 1859 rese necessaria una proroga di 11 mesi.

La tragedia nazionale del 1849 fece sedere senza interruzione il Parlamento subalpino dal 30 luglio alla fine dell'anno.

L'ultima e gloriosa ora della redenzione nazionale fece nel 16 agosto 1870 riconvocare per istanza dei medesimi deputati la Camera. Per questi precedenti è indicato come diritto consuetudinario che le Camere seggano dalla seconda metà di novembre alla prima metà di luglio. Solamente nell'anno 1876, per una sola seduta, il Senato si adunò dopo il 15 luglio, cioè quando in quel giorno fu sollevata la questione della nullità del voto sopra la legge dei punti franchi. Il nostro rimpianto collega senatore Eula, che aveva preso il posto della vice-presidenza, convocò il 26 il Senato per il rinnovamento della votazione, che era stata annullata.

Ora io domando: se i nostri senatori ai quali ho l'onore di parlare, hanno tanto bene meritato della patria in questa 1^a sessione della XVIII legislatura che fu tanto laboriosa e grave d'incidenti, debbono essere costretti a rimanere qui dentro, ovvero a tornarvi verso la metà di agosto?

Quale Annibale sta alle porte? qual grande avvenimento minaccia il Senato. Cristoforo Colombo chiese breve tempo alla ciurma smarrita per scoprire l'America, il Blucker sarebbe stato vinto a Waterloo se due ore di tempo fossero state in potere di Napoleone.

Come mai un Ministero liberale e democratico, che vuole provvedere a tanta grave materia, per sì lungo tempo, ripetere potrebbe quello che nell'altra seduta disse l'onor. ministro: il Senato penserà a fare il suo dovere?

Con questa coazione il Senato invece sarebbe

rappresentato dai soli ufficiali di Stato, che sono costretti di sedere in Roma: sarà esempio buono?

Secondariamente io credo che i precedenti offrono in questa legge, come nelle altre organiche, la convenienza di raddoppiare i commissari, come si fece nell'abolizione del corso forzoso, per la legge provinciale e comunale, per le convenzioni marittime. E se si raddoppia il numero sarà fatale il tempo assegnato allo studio, e si supponga ogni maggiore diligenza nei commissari potrà il tempo, bastare allo studio.

Supposto il doveroso lavoro non sorge la necessità di chiedere documenti, di studiare emendamenti? Quindi pare a me che noi non dobbiamo metterci in una condizione per la quale in ingrata stagione, la paura delle febbri fa allontanare i senatori da Roma in un'epoca in cui gli stessi indigeni sentono disagio a vivervi.

Da ultimo devo ricordare un precedente. Ai 22 marzo io volevo che l'art. 64 del regolamento fosse stato applicato e che il plico delle sofferenze fosse visibile a ciascuno di noi.

Il Governo dichiarò che si disinteressava della questione. Il nostro collega Parenzo disse: « che il Senato si trovava in un ambiente così elevato nella opinione pubblica che in realtà non vi era ragione di dare importanza a ciò che loro non riguardava, e che neppure la parte più morbosa, dell'opinione pubblica, aveva sollevato dubbi intorno alla integrità delle Commissioni, che hanno dovuto esaminare le leggi di proroga ». Egli ripeté quello che io avevo dimostrato il 18 febbraio, ossia che il Senato non aveva esaminate, ma concesse le leggi di proroga, e quindi egli presentò un ordine del giorno, a cui si unì il senatore Vitelleschi. L'ordine del giorno fu questo: *Il Senato, preso atto delle comunicazioni fatte dal Governo, confida per ora alla Presidenza la custodia dell'elenco delle sofferenze e passa all'ordine del giorno.*

Colla parola PER ORA, si diè un carattere sospensivo, perchè fu detto: noi non sappiamo quale svolgimento ulteriore possa prendere la questione, e il Senato si riserva di tornare sull'argomento. Non noterò che furono fatti dalla stampa i nomi di alcuni nostri colleghi; non voglio raccogliere l'annuncio di un'accusa possibile di un valoroso oratore politico verso i senatori, anzi ho la convinzione che dei

10 o 12 senatori, che possono risultare interessati e debitori nelle Banche, alcuni hanno già dato prova della loro lealtà e delle ragioni del loro debito, ma dato possibile lo svolgimento ulteriore di accuse, io dico, che il Senato non deve dare a chicchessia il diritto di accusare i suoi membri e di studiare le origini e la imputabilità delle sofferenze. Il conte di Cavour nel 7 luglio 1851 diceva che è regola dell'assemblea inglese che nessuno voti quando ha un interesse personale. Questa norma sarà osservata.

La legge delle smobilizzazioni mette in pericolo il patrimonio di tutti coloro, che non hanno pagato, ma io non credo alla sollecita operazione perchè le Banche non troveranno solventi. No non credo del pari alla promessa smobilizzazione, perchè le Banche hanno molti impegni diretti, perchè perdettero il privilegio dell'azione cambiaria, perchè se sarà gettata sul paese una enorme quantità di beni, non si troveranno acquirenti.

Le procedure nelle mani degli avvocati, sapranno allungare, e in ultimo molti di quelli che sono debitori possono anche essere non abbienti. Ma al resto avverrà che per sofferenza di salute, per impedimento, per impegni presi molti senatori non verranno in questa stagione a Roma, il sospetto pubblico, che è tanta parte della vita politica, dall'assenza argomenterà la *sofferenza (Ilarità)*. Ora vedete in che posizione difficile sarebbe posto il maggior numero dei senatori. O qui verranno a votare e saranno fuori sospetto, o si assenteranno e basterà il fatto dell'assenza per ricordare l'altro: *sofferenza*.

Badate, onorevoli senatori, che noi siamo un corpo vitalizio, che non si rinnova sotto la lotta delle elezioni, che siamo un corpo che oggi dispiace a coloro, che ci credevano *larve*, che stimavano il Senato un solo ufficio di registro. Quando tette e bieche passioni agitano le società moderne e frequenti sorgono agitazioni contrarie alle istituzioni vigenti e si opera al discredito costante delle forme costituite di Governo, noi dobbiamo avere la calma nell'azione, dobbiamo durare nel dovere di conservare piena la fiducia che in noi ripone il paese.

È dovere di lasciare libertà a chicchessia di dare spiegazioni di sè, il Senato deve rassicurare sè stesso. Ora io domando agli illu-

stri miei amici e colleghi che proposero l'ordine del giorno del 22 marzo: non volete voi revocarlo?

Io fui logico; mi attenni al diritto comune, e combattetti per l'osservanza del diritto comune: sorse contro di me la maggioranza, la dovetti e debbo rispettarla, pur rimanendomi la soddisfazione di aver detto la verità, di aver dato prova di lealtà e di coerenza, aspetto da voi la logica del vostro voto precedente.

Mi vincerete ancora? Il Manzoni lo disse:

Solo ai vinti non toccan le pene.

Ma voi vincerete, andrete in Campidoglio sul carro del trionfo. Io volli essere l'umile schiavo che vi mormora all'orecchio: *ricordatevi di essere uomini*. Vi ripeto che i Ministeri passano sollecitamente, che le maggioranze forzate si scioperano e che il Senato ha bisogno di tempo, di calma, per dar prova della sua indipendenza.

Spero che i miei colleghi delibereranno che questa legge vada agli Uffici perchè le due leggi possano andare d'accordo.

O gli Uffici troveranno chiara, facile ad essere adottata la legge del Ministero, e la mia legge rimarrà abbandonata, ovvero troveranno necessario il maggior tempo di 2 o 3 mesi, e allora voteranno questa legge come una specie di pregiudiziale.

Ringrazio il Senato della sua attenzione e aspetto il suo voto (*Bene*).

LACAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare per un fatto personale.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Io non posso dare la parola al ministro di agricoltura, industria e commercio perchè il regolamento tassativamente prescrive che non si faccia discussione.

Darò soltanto facoltà di parlare al ministro del Tesoro per una dichiarazione poichè nei precedenti parlamentari che ho consultati, ho trovato che avendo i signori ministri domandata la parola per una dichiarazione intorno alla proposta svolta, la parola è stata ad essi concessa. Ciò avvenne precisamente nella seduta del 24 febbraio 1862, presidente Sclopis, e in quella 14 marzo 1878, presidente Tecchio. Quindi do la parola al ministro del Tesoro e lo prego di

esser breve per non dar luogo ad una discussione che non potrei permettere.

GRIMALDI *ministro del Tesoro*. Il presidente del Senato mi dà la parola esclusivamente per una dichiarazione ch'io farò brevissima.

Il Governo dichiara che è così raro il caso di una proposta d'iniziativa del Senato, che sarebbe atto scortese il domandare che non venisse presa in considerazione.

Dichiara però che la proposta stessa contraddice a tutti gl'intendimenti del Governo, espressi così nelle leggi votate dal Senato, come in quella che oggi ha presentato al Senato stesso. Quindi il Governo si riserba la facoltà di combatterla, se e quando verrà in discussione.

Dichiara il Governo che il disegno di legge del dicembre 1892, a cui ha accennato l'onorevole Pierantoni, non metteva una pietra sepolcrale su nulla, inquantochè, prima dell'esecuzione di essa, doveva farsi un'ispezione.

Dichiara infine che tutte le osservazioni fatte dall'onor. Pierantoni riguardano il merito del disegno di legge ora presentato, e che il Governo si riserva in seguito di rispondergli, quando avrà pieno e ampio il diritto di potervi rispondere.

PRESIDENTE. Verremo dunque ai voti.

Il signor senatore Canonico a termine dell'art. 74 del regolamento, di cui dianzi ho dato lettura, propone che la proposta di legge dell'onorevole senatore Pierantoni sia rimandata al 20 agosto prossimo.

Questa proposta, che è sospensiva ha la precedenza. La pongo ai voti.

Chi approva la proposta del signor senatore Canonico è pregato di alzarsi.

Si farà la controprova.

Chi non approva la proposta del senatore Canonico è pregato di alzarsi.

Il Senato approva la proposta del signor senatore Canonico.

Senatore PIERANTONI. Io avevo fatto proposta per la nomina di due commissari, invece di uno, per ogni Ufficio per l'esame della legge bancaria.

PRESIDENTE. Il signor senatore Pierantoni accennò a codesto divisamento di cui fa ora proposta formale. La pongo ai voti. Chi crede che gli Uffici convocati giovedì per esaminare il progetto di legge sulle Banche, nominino due

commissari, e quindi che l'Ufficio centrale si componga di dieci commissari, invece di cinque, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'interpellanza del senatore Rossi Alessandro, al ministro del Tesoro, che rileggo:

« Il senatore Alessandro Rossi desidera interpellare il signor ministro del Tesoro se nelle pendenti trattative colla Unione Latina per recuperare gli spezzati d'argento alla esclusiva circolazione interna del Regno, il Governo non creda opportuno di mettere innanzi fin d'ora agli altri Stati contraenti della Unione Latina la eventualità di una prossima denuncia della medesima in base alla Convenzione del 1885 ».

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare al senatore Rossi Alessandro per lo svolgimento della sua interpellanza.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. I dispacci del Colorado portano che sopra 500 miniere d'argento 318, le meno remunerative, sono chiuse e ci lavorano le pompe perchè non sieno sepolte dalle acque.

Dispacci da Nuova York aggiungono che il signor Walner, che è il presidente della Lega bimetallista americana, invita tutti coloro i quali vogliono la libera coniazione dell'argento ad un'adunanza pel primo agosto a Chicago, dove devesi proclamare la circolazione dell'argento indipendente da qualsiasi titolo legale dell'oro. Da questa parte dell'Atlantico il Governo inglese ordinò al Governo indiano che si sospenda la coniazione libera della rupia ad uso dei privati e che il prezzo della rupia, la quale deve servire per il pagamento dell'imposta, dal valore di 24 pence sia ridotto a 16 pence.

In seguito a che, i lupi delle borse hanno saputo ribassare da 35 pence che era ultimamente il corso dell'argento, fino a 30.

Che cosa scriverà di noi la storia, di noi abitatori di questa Roma, antica sede di civiltà e di diritto? Che cosa dirà di noi che ci teniamo felici di avere in saccoccia qualche lira d'argento che per giunta è gravata da un 40 per cento sopra il prezzo venale?

Noi lo dobbiamo alla famosa Lega Latina, nella ultima riunione della quale a Parigi, al rappresentante belga sembravamo poco meno che tollerati.

Mi consenta il Senato che io narri in brevi parole i fatti ed i rapporti che corrono fra il Governo indiano e la metropoli inglese, onde spiegare il colpo di Stato, che tale propriamente è e passerà nella storia, il decreto col quale nel 26 giugno si è ribassato di un terzo il prezzo della rupia in oro, perchè questo fatto ultimo ha dato origine e giustifica la mia interpellanza.

Se vuolsi considerare distinti l'interesse indiano e l'interesse inglese, convien confessare che il ribasso del prezzo dell'argento ha formato la prosperità delle Indie, perchè il ribasso non ha alterato i rapporti dei prezzi dei prodotti nelle Indie, mentre li ha alterati sensibilmente a vantaggio delle esportazioni indiane.

Tanto è vero che da 500 milioni di franchi che formavano il movimento commerciale delle Indie inglesi 40 anni fa, adesso sono giunti a 4 miliardi di franchi, dei quali la metà per l'Inghilterra.

Gli inglesi col loro capitale hanno aperto 25 mila chilometri di ferrovia all'interno per tradurre i prodotti delle Indie al mare: il cotone, la iuta, gli indachi, la cocciniglia, il grano, onde l'esportazione essendosi ottuplicata, anche il commercio si è immensamente sviluppato, ed ora gl'Indiani, grazie alla loro condizione speciale, coi loro legami con l'Inghilterra, intendono di fare anche la concorrenza al tè cinese.

Ed è una grande consumatrice di argento l'India, perchè sopra 761 milioni d'argento a cui ammontò la produzione del 1892 in confronto di 679 milioni d'oro, ne consuma essa sola 250 milioni all'anno.

Ma se passiamo poi al Governo inglese, in virtù del ribasso dell'argento esso si trova in questa condizione, che nel contributo che l'India porta per parte sua al Governo della grande colonia, sopra 16,532,000 sterline, l'ultimo esercizio 1892-93, ha costato 87 milioni di rupie di più che non occorre nel 1873.

A colmare questa deficienza le autorità inglesi si sono provate a richiamare i principali rajas e persuaderli che si potrebbe supplire con un aumento d'imposta territoriale, ma i

rajas ne furono talmente eccitati che minacciavano una secessione.

Mi occorre poi notare che durante l'esercizio del 1892-93 il prezzo della rupia si mantenne ancora più basso, perchè si aggirò da 14 e tre quarti a 15 pence, quindi gl'Inglesi fissandolo adesso a 16 pence, confidavano che si sarebbe avuto un rialzo dell'argento. Mi preme di avvertire fin d'ora, e mostrerò in appresso, che non bisogna dimenticare che gl'Inglesi non desiderano affatto il ribasso dell'argento.

Ora, se dal 1792 al 1892 si contano già in Europa più di 60 leggi monetarie, questa anglo-indiana può dirsi una delle più importanti, siccome legalmente costituisce in un vasto paese coloniale nei suoi rapporti verso il Governo dominatore così enorme ribasso del prezzo vecchio sull'argento, benchè nei rapporti commerciali non sia avvenuto mutamento.

I Manchesteriani hanno il vantaggio di ritirare le materie prime dalle Indie in argento, quindi a prezzi di favore; per contro hanno lo svantaggio di vendervi le loro cotonerie al prezzo di argento. E si tratta che di prodotti lavorati gl'Inglesi ne vendono alle Indie per 13 milioni di sterline in media all'anno.

Gl'impiegati inglesi anch'essi, malgrado che i loro salari siano abbastanza elevati, sentono il danno della moneta che corre. Ecco adunque come questi triplici interessi inglesi, cioè Governo, impiegati e manifattori, hanno l'aria di opporsi agli interessi indiani.

Se non che bisogna notare che le viste che hanno determinato il famoso decreto inglese, non sono tanto intrinseche quanto e più lo sono estrinseche, cioè nei rapporti mondiali della moneta.

L'Inghilterra ha tutto l'interesse di conservare a sè l'impero dell'oro. Essa non ha nelle sue Banche una grande riserva d'oro, la tiene anzi ben minore di quella della Francia, ma essa possiede per 2 miliardi di sterline di crediti all'estero in oro, e vuole che si paghino in oro le sue manifatture, i suoi carboni, i suoi ferri, i suoi noli. Non vuole essere turbata nel possesso dell'oro; quindi è tratta a desiderare che presso le altre nazioni, in casa altrui, dimori l'argento con funzione di moneta, e possa combinarsi un nuovo rapporto comunque di bimetallismo, all'infuori dell'Inghilterra.

Quando gl'Inglesi hanno visto che Cleveland

non si decideva a prendere una risoluzione, quando han visto sfumare a loro dispetto la conferenza di Bruxelles, l'Inghilterra ha lanciato il decreto sulle Indie onde affrettare una risoluzione.

Il presidente degli Stati Uniti ha raccolto il guanto, ed ha anticipata la convocazione ordinaria del Congresso da settembre al 7 agosto con un manifesto che a tutti è noto. Nel quale manifesto Cleveland non dice già di ritirare il *Sherman-Act*, ma dice doversi venire all'abolizione di leggi le quali contrastano con gli interessi dell'agricoltura, delle manifatture e del lavoro nazionale.

Con che si vede chiaramente che le intenzioni del presidente degli Stati Uniti mirino, da una parte a temperare i repubblicani colla revoca o colla modificazione del *Mac Kinley-Act* e dall'altra temperare i suoi democratici, coi quali non è stato mai intimamente d'accordo che il *Sherman-Act* si dovesse continuare.

Notizie indirette recano che poi si riconvocherà anche la Conferenza di Bruxelles.

Alla seduta del 29 giugno p. p. della Camera belga venne presentata una interpellanza simile alla mia, anzi più esplicita, dal deputato Plaisant al signor Beernaert perchè senz'altro si denunciasse dal Belgio la Lega.

Il presidente del Consiglio dei ministri ha consigliato il signor Plaisant a ritirare la sua domanda d'interpellanza inquantochè poteva dare assicurazione che la Conferenza monetaria di Bruxelles si sarebbe rinnovata forse tra due mesi e in condizioni migliori dell'altra volta. Anche questo vi conferma che nessuno pensa a deprimere le funzioni monetarie dell'argento; proprio non è da credere che ci sia una congiura per abbassare i prezzi dell'argento nemmeno dall'Inghilterra.

Lo stesso Governo di Washington sabato ha comprato 100,000 oncie di argento.

Quindi se panico c'è, il panico non è tutto americano, ma anche inglese.

Dove si troverebbe l'oro per sostituire una circolazione nelle Indie?

Voi sapete come la Banca d'Inghilterra abbia accolto quasi in cagnesco i delegati dell'Austria-Ungheria quando vi sono andati a domandare se volendo essa modificare la propria circolazione al tipo monometallista d'oro, poteva combinare l'operazione colla Banca inglese.

Questa è così tenera del suo oro che giorno per giorno pubblica col telegrafo a tutto il mondo l'entrata e l'uscita delle lire sterline Dai suoi forzieri.

L'oro si contratta tutti i giorni, in gran parte del mondo, ma chi cambia l'oro?

L'oro non si vede, è incantinato nei forzieri delle Banche.

E v'ha un altro fatto che in questo momento preoccupa gli Inglesi. L'anno 1893-94 si presenta in maniera sfavorevole alla bilancia commerciale europea perchè la scarsezza grande dei foraggi farà venire gran quantità di maïs, ben maggiore del solito, dall'America del Nord; e oltre di questo anche il raccolto dei grani va risultando per la siccità scarso in Europa, di un quinto minore degli anni scorsi; non affatto e dappertutto; ma in Italia, è deficiente.

Ci sarà quindi un riflusso d'oro europeo verso l'America, e tanto più perchè il mercato dei cotonei greggi è migliorato, il che porta l'apertura di larghi crediti colà in oro.

Gli Stati Uniti d'America nella questione che discutiamo fanno uno strano contrasto con la Unione Latina che da 20 anni non conia più argento ed essi invece ne mettono fuori in dollari o nelle cantine in verghe per più di 300 milioni di franchi all'anno. Essi che ora contano 67 milioni di abitanti e che con la fine del secolo arriveranno a 80 milioni, potranno giungere, laddove comperassero tanto argento ogni anno, a 10 miliardi in circolazione di argento. Sarebbe forse una enormità? Non farebbero poi che 120 lire per testa; non sarebbe una cosa stravagante; poichè il piccolo Belgio di solo argento ne ha già 90 franchi per ogni abitante. E notate che finora tanto l'America del Nord ci rischia un grande sacrificio, perchè quanto ha comperato finora per il *Sherman-Act* a tutto il 30 giugno p. p., che si compie il suo anno fiscale, ammonta ad once 156,664,590, con un valore legale di sterline 147,138,375, donde la perdita presunta sul prezzo venale presenta nientemeno che 55 milioni di sterline.

Ora questo argento tanto incriminato rimane forse disperso, invenduto?

Al contrario, il signor Leech, direttore della zecca americana, stabilisce, e con lui si accorda Ottomaro Haupt, che la quantità annua

d'argento necessaria agli Stati che ne usano si riassume così:

Agli Stati Uniti . . .	Chil. ⁱ 1,700,000
All'India	» 1,300,000
In Cina	» 400,000
Al Giappone.	» 240,000
In Austria-Ungheria	» 120,000
Inghilterra e sue colonie »	100,000
Agli Stretti	» 100,000
In Serbia e Bulgaria	» 60,000
Al Messico	» 50,000
In Cocincina	» 20,000
	Chil. ⁱ 4,090,000
Consumo industriale	» 550,000
Totale	Chil. ⁱ 4,640,000

che fu la produzione dell'anno 1891.

E non basta, perchè dopo gli Stati ivi enumerati si ha il Perù, la Bolivia, l'Equatore, il Ceylan, Tripoli, la Columbia, il Siam. Ora si comprende che gli Americani siano grandi fautori dell'argento, essi che hanno le miniere in casa, ma non si comprende davvero la congiura europea. Vi ricordate, egregi colleghi, di quali epiteti due anni fa fu regalato l'argento in questa stessa aula? Quasi quasi oggi si direbbe che con l'argento non c'è più che fare dei ferri da cavallo o dei catenacci da ergastolo.

Si dice che l'argento è la moneta dei popoli barbari, dei Messicani, dei Cinesi; qui si è detto, due anni or sono, peggio che la cartaccia. Io dico invece che l'argento è un dono provvidenziale per l'umanità, e sarà la moneta dei popoli del secolo ventesimo; è un aumento, conviene essere ciechi a non vederlo, parallelo all'aumento crescente della popolazione mondiale.

L'oro, secondo me, rappresenta il capitale ammassato, il capitale ereditario; l'oro è il capitale dei grandi sindacati, monopolizzatori dei piccoli commerci popolari; l'oro è nascosto nei forzieri delle Banche; l'oro è feudale; l'oro è aristocratico, peggio ancora: è dottrinario. L'oro tende all'accentramento, al monopolio; perciò oggi si accusa il *Goldring*, una nuova voce come per esprimere *la internazionale dell'oro*. Io invece mi rivolgo al mio argento, e gli dico: l'argento è il metallo cosmopolita; l'argento è dei popoli nuovi alla produzione militante, alle

bonifiche, al dissodamento, come nelle Americhe, al Far-West, alle Pampas; l'argento è il piccolo tesoro degli agricoltori, è il loro simbolo, è democratico, è cooperativo, è metallo visibile, pratico, è il salario dei lavoratori, è la fortuna del povero, e se nell'argento si sono addormentate tutte le generazioni che ci hanno preceduto, come si potrà mai credere che potrà servir l'oro ai famosi dogmi economici della moderna distribuzione della ricchezza?

Guardate la Francia, perfino nel suo dizionario, quando vuol nominare il danaro, la moneta, non nomina già *or*, dice *argent*. Per confinare l'argento come ora vorrebbe dai dommatici aurei, dovrebbe essa la Francia bandirlo anche dal proprio dizionario! In luogo dunque di dire: eccesso di produzione, si dica piuttosto capriccio di dismonetazione, arresto di circolazione, celibato volontario!

Correrà, credete voi, forse eternamente la carta negli Stati che vi sono oggi soggetti: nella Russia, nell'Austria-Ungheria, nell'Italia, nella Grecia, nella Spagna, nel Portogallo, nel Brasile e nella Repubblica Argentina? Ma dove trovereste mai l'oro per sostituire queste masse di moneta cartacea, che un giorno o l'altro poi dovranno essere sostituite dal metallo?

Vi sono delle nazioni le quali si vantano a regime d'oro, senza possederlo, onde gli allievi delle scuole, numerose tra noi, dell'economia politica della presente generazione devono studiare e parlare d'oro ed acclamarlo principe senza averlo veduto.

Si capisce il vegliardo capo attuale del Governo inglese il quale, tormentato da altri per questa questione, finì per rispondere: « Allevato nel culto tipo unico oro, per comprendere il bimetallismo dovrei ricominciare le mie classi. Sono troppo vecchio per farlo ». Sono troppo inglese! avrebbe dovuto soggiungere l'illustre Gladstone.

Parmi, o signori, di avere descritta a larghi tocchi, ma ne' suoi veri termini, questa gigantesca lotta fra due colossi, perchè finalmente è di qua e di là dell'Atlantico, fra inglesi ed americani, che la lotta dei metalli si accampa e parmi che si può indovinare chi vincerà.

Esaminate così le situazioni rispettive dei due metalli, passiamo a chiarire le condizioni speciali dell'Unione Latina. È inutile che ripeta al Senato perchè due altre volte ne ho parlato,

le mie opinioni sul monometallismo dell'argento; nessun argomento contrario portato in quest'aula dal precedente ministro del Tesoro, mi ha persuaso; collaboratore com'egli è stato dell'Unione Latina si capisce che egli volesse difenderla ad oltranza. Pur troppo, a considerare le cose da vicino, è da credere che all'oro non ci andremo in venti anni. Andare bensì all'oro per via dell'argento, si prova l'Austria-Ungheria ad insegnarcelo; ma se poi vorremo una circolazione d'argento, possiamo farlo subito appena eseguita la denuncia della Unione Latina.

È noto a tutti che le basi della Unione Latina, furono fissate in prospettiva dell'aumento del prezzo dell'argento. Come ha potuto essa durare inalterata con un continuo ribasso, oggi portato ad una differenza venale del 40 per cento? Essa non arrivò a trarre nella sua orbita nessuno Stato, anzi la Germania e l'Austria-Ungheria che ne rimasero fuori non ne ebbero che motivi di grandissimo conforto pure servendosi dell'argento.

Dei cinque contraenti, due sono senza moneta e gli altri tre si trovano in un disagio tale che per via naturale delle cose è a prevedere che l'Unione Latina si sfascierà, a meno che la Francia non trovi dei satelliti a suo esclusivo profitto.

Dovevano guidare, dopo il 1886, l'esercizio della Lega Latina delle Commissioni permanenti proposte dallo stesso Sady Carnot. Per la Francia parmi che dovesse esserne presidente Leon Say e per l'Italia il compianto Marco Minghetti.

Ebbene queste Commissioni non si sono abolite, ma non si sono riunite mai; stettero mute dinanzi agli avvenimenti, anch'esse patenti simulacri. Ultimamente si sperò nella Conferenza monetaria di Bruxelles; io ebbi, due mesi prima che si riunisse, a dire pubblicamente nella *Rassegna Nazionale* che volevo ritenerla negli effetti suoi, o un miracolo strepitoso, oppure una ingenuità fenomenale. E così è successo quando si venne a discutere le diverse e mirifiche proposte dei signori Allard, De Foville, Raffalovich, Forsell, Tietgen, Rothschild, Howldsworth, Windom, Poëther, tutte rimaste allo stato ideale, come sarebbe quella che dicesi emanata ora dallo Steinbach ministro della

Cisleitana se gli accordi non saranno migliori nel futuro Congresso.

L'Inghilterra, con le braccia conserte, stette nel primo Congresso a vedere; essa disse tutto al più: quando sarà un fatto la libera coniazione dell'argento, tanto negli Stati Uniti di America come nella Unione Latina, allora io consentirò a pigliarmi dell'argento per una quinta parte della riserva della Banca d'Inghilterra come sta nella legge di Roberto Peel del 1844; per ora non ne fo nulla.

Ora analizziamo nel fatto i cinque Stati contraenti della Lega Latina. La Grecia, si sa, è corpo morto perchè è a regime di carta. Il Belgio ha coniato assai più scudi dell'Italia, perchè, mentre noi abbiamo coniato 366 milioni di scudi e 202 milioni di moneta divisionale, in tutto 568 milioni, il Belgio ha di soli scudi coniato 500 milioni, per cui viene ad avere 90 lire d'argento per testa, mentre noi, compresa la moneta divisionale non abbiamo che 17 lire e tre quarti. E tanto meno il Belgio può essere contento di questo Stato di cose in quanto che l'oro di riserva della sua Banca arriva appena al 25 per cento. È vero che ha altrettanto di portafoglio estero che si può chiamare oro in sbarra, ma di oro metallo non ha che il quarto della sua circolazione.

Il Belgio è un paese assai popolato e produttore, ma sotto altri aspetti già noti, esso si trova in condizioni difficili, e credo che la interpellanza mossa dal deputato Plaissant avvisasse a togliere una nuova difficoltà quella, cioè, che minaccia la circolazione monetaria del Belgio soggetta alle altrui dipendenze.

La Svizzera non ha oro, e la sua circolazione d'argento è mantenuta a spese degli Stati dell'Unione Latina, perchè la Svizzera aveva bensì coniato per 10 milioni di scudi in argento, ma siccome il tipo era più fino di quello degli altri a poco a poco quella quantità fu diminuita, ed ora non le rimane che il 3 per cento di circolazione propria ed il 97 per cento di conio estero della Lega, di cui il 63 per cento di scudi appartengono all'Italia, ed appartiene all'Italia anche il 49 per cento della sua moneta di appunto. Questo spiega come i nostri spezzati più che in Francia od altrove dimorino nella Svizzera. La Svizzera per difetto di oro si trova nella condizione che non avendo biglietti da 20 o da 25 lire, quando ivi si cambia un

biglietto da 100 spendendo 5 o 10 lire, bisogna porre in saccoccia 90 o 95 lire in scudi. Gli Svizzeri devono desiderare la cessazione della Lega Latina perchè la Convenzione del 1885 li favorisce allo scambio dell'argento in oro.

Nè la Grecia, nè la Svizzera, nè il Belgio opporranno dunque ostacoli alla denuncia della Lega Latina. Questi due ultimi Stati oseranno farlo?

Io non so, ma però è certo che per due Stati monetarii come sono la Svizzera e il Belgio, in qualsiasi caso e condizione, la Francia è tale colosso monetario che se prevedessero di far dispiacere ad essa, forse non sarebbero scontenti che altra nazione tirasse fuori come si dice i marroni dalla cenere.

E bisogna dir la verità che in fatto di politica doganale, nè il Belgio, nè la Svizzera furono dalla Francia trattati molto meglio dell'Italia.

Rimane la Francia.

Eseguita la riscontrata degli scudi, l'opinione di uomini competenti si accorda che la circolazione d'argento francese rimarrà di tre miliardi e mezzo.

Magliani la faceva a 6 miliardi e mezzo. André Cochut francese la riduce a due miliardi, Beernaert la disse 4 miliardi, Ottomaro Haupt 3 e mezzo.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Quello che restava dopo la riscontrata.

Senatore ROSSI ALESS. Levata la riscontrata, s'intende. E credo che la somma di 3 miliardi e mezzo di scudi francesi sia giusta. Per questo la Francia ha una tale potenzialità che essa può venire facilmente ad accordi con l'America del Nord nella futura Conferenza. E allora o che siamo uniti alla Lega, o che siamo sciolti, sarà utile per tutti quest'accordo.

La Francia è troppo ricca per sé onde aver bisogno di satelliti in una mossa che essa volesse fare a favore della propria circolazione. E avrebbe per giunta questo vantaggio: che siccome dopo l'Unione Latina essa ha perduto il mercato dell'argento che prima era a Parigi ed è emigrato a Londra, avrebbe ancora la probabilità, mettendosi d'accordo cogli Stati Uniti, di tornare ad essere in Europa gran banchiere dell'argento, e anche laddove l'Italia si facesse monometallista argenteo, riuscirle indirettamente un appoggio.

Perchè rimarremo noi nella Lega, caduto il

principio che l'ha costituita; che l'ha formata? Dicesi, e l'ho udito rispondermi più volte che la virtù della lega consiste in questo: che l'Italia mediante di essa mantenne inalterato il vecchio prezzo dell'argento coll'oro al rapporto conosciuto di $1k = 15\frac{1}{2}$ da cui le derivava il vantaggio di poter pagare sia in argento che in oro i suoi contratti. È questa una ben superficiale risposta, poi che è saputo che la base dei contratti internazionali non è l'argento, ma è l'oro, e non si sa vedere perchè un debito sia diverso se contratto con Rothschild a Parigi, oppure con Hambro a Londra, ovvero con Bleischroder a Berlino.

Nei contratti interni poi non possedendo l'argento non si ha nessun vantaggio, anzi havvi danno di sudditanza ad essere nell'Unione Latina. La verità è che noi che al massimo avremo per 400 milioni di scudi fuori del Regno, li abbiamo spesi una volta tanto e che una volta tanto è stata l'utilità di spenderli al ragguaglio dell'oro. Se avessimo le miniere americane in Italia e la libera coniazione, potremmo dire che il beneficio continua; ma invece spesi una volta tanto i nostri scudi, non abbiamo nessun altro vantaggio.

Il regime della carta può essere una sventura, può anche essere una colpa, ma il mettersi all'arbitrio delle nazioni estere per la circolazione del proprio paese è, come disse Emilio De Laveleye, una cosa ignobile.

L'Austria-Ungheria non ha avuto bisogno dell'Unione Latina per continuare a spendere a 2 franchi e 47 centesimi il suo fiorino d'argento, e la Germania per fare correre nel suo territorio 70 milioni di talleri austriaci a prezzo pieno.

Devo concludere che la nostra solidarietà nell'Unione Latina non è che solidarietà nei danni.

Vediamo i patti.

Con la Convenzione del 1885, all'infuori di un piccolo patto speciale con la Svizzera che non monta, noi dobbiamo ripigliare o colla riscontrata o coll'oro i nostri scudi, supponiamo circa la metà, e per l'altra metà lasciarli entrare nelle vie del commercio regolare.

Ora io suppongo che al massimo abbiamo fuori 400 milioni di scudi. Se io leggo la relazione Cocco-Ortu sulla legge delle Banche,

vedo che egli fa ascendere l'esistenza dell'argento in Italia a lire 256,492,116.

In questo caso non avremmo fuori che poco più di 300 milioni, ma siccome i calcoli fatti da Cocco-Ortu presso i privati possono essere anche diversi, voglio ammettere che la parte da rifondere dopo la riscontrata, arrivi a 200 milioni. Noi dobbiamo restituirli in 5 anni; perciò dobbiamo riprendere 40 milioni all'anno, e dare 40 milioni d'oro. Supponiamo che su questi vi sia una perdita, al prezzo attuale dell'argento che non durerà, del 40 per cento: saranno 15 milioni all'anno a pagarsi per ritirarci dall'Unione Latina.

Ma havvi un punto nel quale desidero chiamare per un chiarimento l'attenzione del mio amico Grimaldi. Supposta la denuncia, viene la riscontrata degli scudi, e se vi è un'eccedenza, come vi sarà, il paese creditore la tiene a disposizione del paese debitore che può pagare subito, o chiedere la dilazione convenuta di 5 anni, all'interesse dell'uno per cento nei primi 4 anni, e dell'uno e mezzo per quinto anno. Havvi un'interpretazione della Convenzione, secondo l'onor. Luzzatti che firmò per l'Italia, che risolverebbe l'uscita dell'Italia dalla Unione con un immediato vantaggio. L'eccedenza degli scudi dovrebbe restituirsi immediatamente, ma il pagamento della parte debitrice non è detto che deva farsi tutto d'un tratto, ma frazionato in rate trimestrali in guisa che il conto sia saldato entro 5 anni a partire dal giorno in cui spira la Convenzione.

Ora perchè nelle rate da pagarsi corre un interesse dell'uno per cento nei primi 4 anni, e dell'uno e mezzo per cento nel quinto, è chiaro che si finirebbe ad avere un prestito ad ottime condizioni, ritirando tutto d'un tratto i 200 milioni, senza avere nemmeno la briga di negoziarlo.

Io domando all'onor. Grimaldi se il conto è giusto, se la mia interpretazione è esatta...

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Era quello del Luzzatti.

Senatore ROSSI. Infatti è quella di Luzzatti, che fu il negoziatore italiano. Questo faciliterebbe di molto anche le conseguenze della denuncia.

In questo momento per noi è un buon affare trovarsi con poco argento.

Io non so, forse apparirà dagli atti, a quanto

sommano le verghe delle piastre borboniche, nè so se esistano ancora, ad ogni modo, se non sono vendute è una fortuna.

Ora, esposto il prezzo dell'uscita dall'Unione Latina, la differenza fra i 200 milioni d'argento e i 200 milioni d'oro, messa a prezzo venale, ecco a che si risolve la questione; possediamo noi l'oro necessario pel riscatto?

Ricorro ancora alla relazione del deputato Cocco-Ortu, e vedo a pagina 15 che fra il Tesoro dello Stato, gli Istituti d'emissione, Istituti di credito ordinari e cooperative, e calcolata approssimativamente l'esistenza presso i privati al 31 dicembre 1892, c'era una esistenza d'oro in Italia di L. 556,138,881. Ne abbiamo d'avanzo e d'avanzo il triplo quasi di quello che ci occorre.

Noi teniamo infatti una riserva d'oro presso le Banche di 391 $\frac{1}{2}$ milioni al 31 dicembre 1892 che è patrimonio della nazione, una riserva però che io chiamo dottrinaria, poichè si fanno tante questioni della sua quotità del 33, del 35, del 40 per cento per una riserva di oro che non fa niente. Infatti quando non avete il baratto dei biglietti agli sportelli, che importa di avere il 5 per cento di più o di meno di riserva nelle cantine? Ma adoperatela invece a redimerci dalla schiavitù dell'Unione Latina, a costituirci una buona circolazione di argento.

Non occorre poi ripetere come sopra gli altri circa 200 milioni ai quali è riservata la rientrata nel Regno per via commerciale, avremo un utile, perchè con essi l'estero dovrà comperare o prodotti o titoli. Non ho ancora parlato della penuria degli spezzati, perchè la questione va considerata dall'alto dei nostri maggiori interessi, della nostra autonomia, del nostro decoro e della nostra dignità. Noi dobbiamo pensare che nella Unione Latina sugli 80 milioni che la compongono, l'Italia ci è per 30 milioni. Tanto più è doloroso che la circolazione degli spezzati ci venga ostruita dalla Lega Latina; anche questa è una considerazione che merita tutto il suo peso. Io mi domando per quale motivo anzitutto vennero sanzionate con l'articolo 9 della Convenzione sei lire per testa di circolazione all'Italia? Quando la Germania ne ha per 10 marchi a testa e cioè il doppio di noi?

Io mi domando come abbia potuto arrivare

un simile compromesso pel quale subito dopo la Convenzione si dovette ricorrere al sistema di Licurgo e coniare per 76 milioni di bronzo di cui la metà sarebbe più che bastevole?

E così sopra ogni testa di abitante ci sono 2 lire e mezza di rame. Ho nominato la Germania che non si crede gravata da una circolazione di 10 marchi; posso aggiungere che il penultimo presidente della Banca Germanica, il signor de Dechend, asseriva che si dovrebbe andare a 12 e 15 marchi per testa per fare sparire anche i talleri austriaci.

Ora dopo 20 anni che sono già corsi, i contratti popolari, gli scambi minuti, i consumi, si sono talmente moltiplicati che avrebbe dovuto almeno essere tripla della quotità assegnata la ripartizione di moneta divisionale nel Regno. Non si considera che i ricchi pei grandi affari hanno le loro stanze di compensazione, ma il popolo non le ha. La massa del popolo fa 20, 30 volte più affari che non fanno i grandi banchieri, i grandi negozianti, con le loro stanze di compensazione.

Un altro riflesso ancora. Gli statistici affermano che l'aumento continuo degli affari ed anche della popolazione porta da per sé un aumento annuo di circolazione. Chi dice del sei, chi del 4 per cento; e siccome la circolazione mondiale della carta, dell'argento e dell'oro, è rappresentata, secondo i maggiori statistici, a circa 60 miliardi, ne viene per conseguenza che ogni anno dovrebbero aumentarsi nella circolazione 2 miliardi e 400 milioni.

Dunque è inopportuna e ingiusta anche sotto questo aspetto la legge che fissa a 6 lire oggi, 20 anni dopo, la circolazione della moneta, e da questo vincolo pure bisogna uscire.

Io spero bene, e qui io fo un appello diretto all'onor. Grimaldi; io spero bene che non andremo sotto la dominazione del *nikel*! io non vorrei che l'onor. Grimaldi fosse chiamato il papà del *nikel*; lasciamolo pure questo metallo a paesi più ricchi di noi come la Svizzera e il Belgio.

Tutto dunque concorre a farci uscire da questa servitù al momento di costituirci in un assetto economico che io spero non sarà molto lontano dallo spuntare. La sentenza se la è già fatta il popolino, il quale ha già provato le dolcezze dell'Unione Latina, e voi sapete che spesso il popolo giudica il suo Governo dalle piccole

cose, anche dalla moneta di una lira. Bisogna trovarsi a contatto con 5 o 6 mila operai e conoscere le difficoltà di ogni quindicina per il pagamento dei piccoli debiti, senza cadere sotto l'arbitrio dei bottegai, bisogna aver viste le difficoltà durante il mercato di bozzoli per figurarsi il malumore che questa penuria genera nel popolo.

E dire che siamo ridotti a stabilire un capitolo di bilancio per comperare, al modo delle Danaidi, i nostri spezzati all'estero onde ricondurli in Italia e nel tempo medesimo contribuire noi stessi a produrre un aumento dell'aggio!

Siamo giunti a questo ancora che laddove si impiantasse una fabbrica clandestina di monete d'argento, supponiamo a Malta, a titolo giusto di $\frac{900}{1000}$, il popolo ne sarebbe contento!

Un articolo del Cochut anni sono pubblicato dalla *Revue des deux mondes* ha detto abbastanza su questo argomento, e su certe piastre borboniche uscite non si sa dove nè quante che il Governo già deve conoscere.

Fin dal 1878 il signor Pierson, presidente della Banca d'Olanda, diceva ai convenuti della Unione Latina a Parigi: « Signori, se ancora non vi è avvenuta disgrazia, ringraziate Iddio, poichè la vostra saggezza non ci entra ».

Mi riassumo. Ho parlato delle questioni generali dell'argento, ho parlato della condizione particolare d'Italia per la circolazione; dopo avere narrato le cose dell'India, e quelle dell'America del Nord, dimostrai come l'Inghilterra rimane e rimarrà immobile attaccata all'oro e come il Continente, continuando a non adottare nè ben l'oro nè ben l'argento, versa in un continuo disagio.

Ora mi tocca a prevedere quale può essere il pensiero del Gabinetto. Io voglio supporre che quanto si è pensato fino a ieri non valga più per oggi dopo i fatti che sono successi. Quando io feci l'anno scorso l'interpellanza all'onorevole presidente del Consiglio, egli ebbe a rispondermi che l'Italia interverrà a Bruxelles non sotto l'egida di alcuno, però col pensiero di non turbare l'Unione Latina. Il mantenerla importa assai più alla Francia che a noi; non è sufficiente motivo per romperla il disagio causato dalla rarità della moneta divisionaria dove si possono sperare alcune concessioni, ecc.

Così mi rispondeva l'onor. Giolitti allora.

Il decreto che precedeva lo scioglimento della Camera ripeteva queste stesse promesse che la questione si sarebbe potuta sciogliere alla prossima Conferenza di Bruxelles. Niente si è fatto a Bruxelles, e nessuna concessione, si è visto già, abbiamo avuto, pur continuandosi a parlare di trattative e ci troviamo sempre allo *statu quo*. Ecco la ragione della mia interpellanza.

Il disagio degli spezzati non è che una conseguenza della situazione complessa, ne è un sintomo. L'uscita dalla Unione Latina non è questione che vada giudicata terra, terra; io non mi ci fermo sugli spezzati che *en passant*.

Per me la questione è molto più alta.

Il 12 giugno 1893 l'onor. Grimaldi ricorderà che nella Camera elettiva venne interrogato il suo sottosegretario di Stato intorno agli spezzati da cinque deputati di tutti i partiti; li nomino: Colombo, Gamba, Prinetti, Luigi Rossi, Marcora.

L'onor. Fagioli non seppe dare che risposte evasive, ma di risposte buone non ci era che questa: che se voi denunziate l'Unione Latina avrete per giustizia quello che ora domandate per grazia. Ancora, si domanderebbe per grazia quello che pare molto dubbio ottenere, se si deve andare soggetti ai voti delle due Camere francesi.

Nel 1878 abbiamo ottenuto la nazionalizzazione degli spezzati, anzi credevamo allora che ce ne fossero all'estero 100 milioni, e poi i recuperati in tutto non risultarono che 79.

Se non che io domando ancora all'onorevole Grimaldi una cosa: è detto nell'atto addizionale del 1879 che gli Stati della Lega si obbligano a non avere nelle loro casse la nostra moneta divisionale. Se questo è, come avviene che la questione non si risolve ancora?

Io che non sono diplomatico, vi dico la verità che mi ribello a questa tremarella.

Un ex-ministro ha scritto pochi mesi or sono nella *Nuova Antologia* che si potrebbe ottenere lo svincolo mediante il prolungamento dell'Unione Latina. Parrebbe proprio che l'Italia non conti più per uno, sebbene la Dio mercè abbia sempre pagati i suoi debiti con tutto l'onore.

Io ho protestato quando in occasione della discussione della legge sulle pensioni un nostro collega affermò che le condizioni economiche

e il credito d'Italia erano molto bassi, e voi aveste la bontà di applaudirmi.

Oggi il sentimento umile del Governo e del Parlamento si rifletterebbe nella coscienza dell'intero paese. O che importa, in fine dei conti, se le specolazioni di borsa agitano con 5 per cento di più o di meno, i nostri titoli di rendita? Per questo una nazione, che ha la coscienza di sé medesima, nè scade nè sale di più.

Volete vedere quali sieno gli effetti della depressione volontaria di noi stessi che a taluni piace mantenere all'estero? Come si pensa, ad esempio, in Francia? Il 2 giugno 1892 si parlò appunto in quell'assemblea legislativa della eventuale denuncia dell'Unione Latina, e due deputati, il Rouvier e il Tirard, i quali per essere stati amici del nostro paese, si credeva che conoscessero le condizioni nostre, sorsero a dichiarare che, non solo la Grecia, forse nemmeno il Belgio, l'Italia non certo sarebbe in grado di mantenere gl'impegni assunti. Che ve ne pare? E non sono i soli che così affermano in Francia, dove si affetta anche di credere che non abbiamo tanto oro quanto occorre per procurarci la nostra autonomia monetaria.

E non è la Francia sola. Io m'incontrai in questi giorni con qualche mio amico, estero, quasi convinto che l'Italia non possa assolutamente svincolarsi dall'Unione Latina. Ma di che vuoi aver paura? Quali pericoli vi sono nella denuncia? La denuncia forse turberà la pace europea? Se per colpa non nostra non regna tra i due paesi quella che si chiama *entente cordiale*, *l'entente diplomatique* regna senza dubbio.

Che politica sarebbe quella di risparmiare al signor Dupuy l'inopportunità di portare questo argomento a Camera morente, oppure di attendere la convocazione di una Camera futura?

Altri sollevano dei pretesti d'indole doganale; forse mettono anche gli spezzati sul conto di quella malaugurata, come la chiamano, tariffa del 1887?

E in verità non vi ha peggiori ciechi di coloro che non vogliono vedere.

L'Italia è pura da ogni rimprovero a questo riguardo.

L'onorevole Grimaldi lo sa; ed è ora di finirla con queste postume recriminazioni. Prova ne sia la gestazione di quel tariffone 1° febbraio 1891 che era nel cuore di tutti i francesi

guidati dalla grande maggioranza agricola. O che gli altri contraenti, il Belgio, la Svizzera, la Grecia e nemmeno la Russia sono state favorite?

Ora in una questione interna di pura amministrazione, di economia, di finanza, che ci ha a vedere l'opportunismo politico, e meno ancora l'opportunismo doganale? Ralleghiamoci anzi, o signori, perchè mancatoci gli spacci francesi, altri spacci dei nostri prodotti abbiamo dovuto cercare, che sono più duraturi, meno capricciosi. E la bilancia commerciale che era rovinosa avanti il 1887, è già molto migliorata. Perchè mentre il triennio 1885 86-87 dava la media dello sbilancio commerciale in 514 milioni, nei cinque anni dal 1887 al 1892 non abbiamo avuto che 321 milioni di disavanzo in media, per cui si è diminuito il debito coll'estero di 193 milioni all'anno.

Ed io avrei finito, e colla speranza di non essere uscito dal tema, ma non posso non adombrare in brevi tocchi il da farsi per l'avvenire.

Al Senato è noto il mio culto per l'argento, e se afferrai l'occasione di rilevarlo quest'oggi, non ho l'ambizione di passare da Messia.

Se tale ho sembrato di essere quando da solo preludei ai dazi agrari, non fu merito mio ma non se ne pente nemmeno il mio amico Grimaldi il quale ne è stato l'oppositore fino a quando ne divenne egli stesso l'autore. Il ribasso dei prezzi dei prodotti di cui tutti ci lamentiamo non è altro che l'effetto dell'ostracismo che abbiamo dato allo argento; lo scompiglio dei sistemi tributari, l'impoverimento dei salari dei lavoratori, lo incremento dei moti sociali, non hanno altra origine che quella, ossia la principale è quella. Non è indifferente per produttori di seta e di risi italiani che un yen del Giappone invece di 5 franchi e 39 centesimi si paghi con franchi 3 88.

Non è indifferente per i grani di Russia che il rublo da 4 franchi si paghi 2.88 soltanto. Non è indifferente per i frumenti che vengono dall'India che la rupia cambiata in oro non si paghi che franchi 1 60 all'incirca.

Ed oggi che invece di 49 milioni di ettolitri di frumento come l'anno scorso, ne raccogliamo in quest'anno soltanto 40 milioni, ci preoccupiamo della maggiore importazione dell'estero. Nei tempi antichi si diceva che quando un raccolto va male, l'aumento del prezzo sulla

minore quantità compensava ancora il povero produttore. Oggi io vi posso dire che si sono offerti e si offrono da Odessa dei contratti di frumento in libertà a tutto dicembre 1893 a 15 lire il quintale in porto a Venezia. E con la nostra ambizione di monometallismo aureo, siamo ridotti al punto che l'agricoltore non si lamenta di una calamità, che è l'aggio crescente tutti i giorni, onde siamo lì per battere il sei per cento.

E basti di ciò per oggi perchè io volli offrire all'onor. ministro Grimaldi l'occasione di dire chiaro al Senato il pensiero del Governo. Dopo l'interpellanza di un anno fa, dopo le speranze concepite sulla Conferenza di Bruxelles, e tramontate; soprattutto dopo il recente colpo di Stato monetario delle Indie inglesi, la situazione è assolutamente mutata.

Anzi a questo proposito io mi sono domandato se i fatti narrati non eserciteranno certamente un'influenza sugli Istituti d'emissione e sulla circolazione monetaria del nostro paese. A me ha fatto meraviglia che nella Camera dei deputati non sia stato trattato in previsione un simile argomento.

Tutto il nostro sistema di circolazione può esser mutato e quindi subire un mutamento il riordinamento contemplato dalla legge bancaria. Su questo punto io prego anzi l'onorevole Grimaldi a volermi dare il suo parere.

La Conferenza di Bruxelles pare intanto che dovrà riunirsi, e che gli Americani ci verranno con proposte positive, lo deduco da un ultimo fatto.

Il signor Allison, che era alla testa della delegazione americana a Bruxelles e che ultimamente aveva dato la sua dimissione, la settimana scorsa è stato pregato dal presidente Cleveland di ritirarla.

Io ritengo che per l'Italia, anche se vi fosse condotta dall'idea della rinuncia alla Lega Latina, la Conferenza non possa fare che bene, perchè non sia disprezzabile nel caso suo l'amicizia coll'America del Nord. Certo oggidì l'Unione Latina presenta una simulazione fenomenale e quindi la denuncia non nuoce, ma affretta un ordine di cose che è destinato a finire.

Io mi rallegro se da questo Gabinetto partirà una risoluzione per la quale occorre una certa energia, dovendosi rinunciare alle così-

dette soluzioni medie che sono supposte essere, ed in qualche caso lo sono, una virtù del genio italiano, ma che in questo argomento nel fondo finirebbero per essere un ermafroditismo politico. Io ne dubiterei se la Unione Latina non osse già un corpo che sente di morto, io ne dubiterei se nell'onor. Grimaldi mi paresse vedere l'uomo dei mezzi termini - ciò che non è.

Secondo la Convenzione, la denuncia dovrebbe farsi prima del 1° gennaio 1894, onde fissarne la decorrenza.

Ma se quanto alla liquidazione immediata, vale la interpretazione dell'onor. Luzzatti e mi sia confermata dall'onorevole Grimaldi, ne verrà racciocciata anche la esecuzione che non ha bisogno di tanto tempo per essere liquidata.

Io non dubito che l'onor. Grimaldi mi darà una risposta franca e sicura.

La migliore delle diplomazie, specie nei Governi democratici, è quella di pensare, di dire, di proporre e di volere la verità.

Ed è questa la risposta che io mi attendo dall'onor. Grimaldi.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. L'onorevole senatore Rossi ha ricordato che nel Parlamento belga fu interpellato il presidente del Consiglio sull'argomento monetario e sulla questione della Lega Latina, e ha ricordato del pari che il presidente del Consiglio del Belgio chiese ed ottenne di rinviare questa interpellanza. Io non farò altrettanto, sebbene l'Italia, legata al Belgio monetariamente e avente comuni interessi, potrebbe, sotto l'egida di trattative pendenti rinviare una risposta.

Questo lo farei volentieri se consultassi soltanto me stesso, perchè tra gli argomenti di indole economica mi pare il più difficile quello monetario. E proprio il discorrerne m'impone moltissima riserva, non già dal punto di vista diplomatico e di trattative pendenti, ma dal punto di vista delle difficoltà somme che sono inerenti all'argomento. In ogni modo mi assumo il dovere di rispondere colla maggiore precisione e colla maggior brevità che mi sia possibile, inquantochè ad un ministro del Tesoro, a cui si domanda una risposta decisiva, male si addice d'entrare nel campo teorico, e

di passare a discussioni che non abbiano stretta attinenza con l'argomento.

L'onorevole senatore Rossi, il quale altre volte ha intrattenuto il Senato su questo soggetto, ha rammentato le risposte dategli una volta dall'onorevole Luzzatti, se non vado errato, e un'altra volta dall'attuale onorevole presidente del Consiglio.

Qual'è la condizione presente delle cose?

Ecco il quesito che s'impone a noi, che s'impone principalmente a me, che rappresento il Governo. Qual'è la soluzione alla quale deve intendere l'Italia, date le condizioni in cui essa si trova?

L'onorevole mio amico Rossi, disse che l'Italia ha l'ambizione del monometallismo aureo. Queste parole mi giunsero grate all'orecchio, ma per quanto lusingato da esse, mi sembra che l'Italia non possa avere di queste ambizioni, quando, per mezzo del suo ministro del Tesoro, ogni giorno è affaticata per provvedere gli spezzati d'argento di cui abbisogna.

Magari l'Italia potesse avere quest'ambizione. Essa rispetto alle scorte auree si trova nella condizione che è indicata dalle situazioni delle Casse dello Stato, e degli Istituti d'emissione; ma non mi voglio inoltrare per questa materia nei calcoli che ha citato l'onorevole Rossi e che sono riprodotti nella relazione dell'onorevole Cocco-Ortu.

È certo però che la riserva che ha il Tesoro dello Stato per più di 100 milioni e le riserve auree che possiedono gli Istituti d'emissione, per oltre 400 milioni, rappresentano, tutt'insieme, una somma non ispregevole, e che va in ogni modo conservata e tutelata.

Ma veniamo all'argomento che ci occupa, il quale diventa tanto più interessante in quanto che ci sono due fatti, l'uno compiuto, l'altro forse prossimo a compiersi, i quali potrebbero modificare i nostri interessi e i nostri intendimenti. Il fatto compiuto è quello, accennato dall'onor. Rossi, del provvedimento legislativo reso dal Consiglio dell'India. Intorno a ciò mi permetto due osservazioni sugli apprezzamenti fatti, fra l'altro, dall'onor. Rossi.

Egli ha detto che l'argento è stato causa della prosperità dell'India, e che, esaminando i rapporti tra l'Inghilterra e l'India, egli crede di poter dedurre che con quel provvedimento il Governo britannico abbia avuto cura di avan-

taggiare la condizione dell'argento. Mi pare che i due apprezzamenti non rispondano alla realtà delle cose.

Non il primo, perchè non si può attribuire la prosperità delle Indie ai benefizi temporanei ricavati dalla speculazione per il deprezzamento del metallo bianco, deprezzamento che, talvolta, incitava le esportazioni e frenava le importazioni di merci artificialmente e sempre a carico della economia generale del popolo indiano. La prosperità delle Indie si deve a ben più alte cagioni, che non ai movimenti artificiali provocati dalle anormali condizioni del cambio della rupia d'argento.

Non il secondo apprezzamento, che contraddice a tutti i precedenti.

Si è detto che il provvedimento del Consiglio legislativo dell'India è venuto impreveduto; ma tutti coloro che di questa materia si occupano non lo trovarono tale.

A questo proposito debbo lodare l'Amministrazione italiana. Il nostro console a Calcutta, con rapporti dell'agosto e dell'ottobre 1892, mise in grado il Governo di conoscere tutto quello che si preparava e che a non lontana distanza è divenuto un fatto compiuto. Del resto, quando la Conferenza monetaria di Bruxelles, che destò per un momento speranze, le quali non accennano a realizzarsi, si sospese, i rappresentanti dell'India dichiararono che l'aggiornamento della Conferenza non doveva pregiudicare in nulla la libertà dell'India di provvedere al suo sistema monetario nel miglior modo che credesse. E intanto pendeva a Londra una inchiesta rivolta a indagare le condizioni monetarie dell'India, e a suggerire i provvedimenti necessari per riparare alle conseguenze del persistente rinvio del bianco metallo.

Le difficoltà prodotte nelle Indie inglesi dal ribasso dell'argento furono sempre considerate come una grave minaccia per l'avvenire monetario di questo metallo. Esse vennero crescendo via via che il ribasso ebbe ad accentuarsi. Come giustamente accennò l'onorevole Rossi, le difficoltà stesse riferiscono principalmente al fatto che, mentre la base monetaria delle Indie inglesi era l'argento, onde in argento venivano riscosse tutte le imposizioni, e in argento saldati i conti commerciali, e pagati tutti gli stipendi e le mercedi: le rimesse all'estero, da farsi per la massima parte nel Regno Unito,

non potevano eseguirsi che in oro. Onde diventavano tanto più gravose, quanto più l'argento scapitava in confronto all'oro.

Il debito pubblico dell'Impero indiano, rappresentato per la massima parte da obbligazioni ferroviarie e fondiarie, è collocato, generalmente, nella madre patria; quindi i relativi interessi e rimborsi devono essere soddisfatti in oro. A parità di condizioni, 18 milioni di rupie sarebbero bastati, nel 1873, a soddisfare tutti questi impegni: attualmente ne occorrono 26 milioni. Nella stessa proporzione debbono calcolarsi le perdite dei privati per coteste rimesse. Queste perdite però sono più sentite dai pubblici ufficiali delle Indie, che abbiano le loro famiglie in Inghilterra, od i figli, in educazione negli Istituti britannici, alle cui spese debbono provvedere con oro, mentre esigono i loro stipendi in argento; che non dai privati commercianti, i quali, nelle transazioni col Regno Unito, è, in genere con i paesi nei quali il modulo monetario sia oro, sanno premunirsi a sufficienza, nelle transazioni, contro gli effetti del disaggio dell'argento. Per far fronte alle maggiori spese dipendenti dal cambio, il Governo delle Indie ha dovuto provvedere ad accrescere le risorse finanziarie dell'Impero, con che vennero ad aggravarsi in proporzione le condizioni economiche delle popolazioni.

Questa situazione potè essere tollerata sino ad ora, anzitutto per riguardo alle tradizioni secolari di quella vasta regione, la quale, in fatto di regime monetario, fu sempre a base d'argento, dai tempi più remoti: per la repugnanza degli statisti inglesi, dominanti nel Governo delle Indie, ad innovazioni che non si imponessero assolutamente per irresistibile necessità di fatto: ed anche perchè i sacrifici fatti dagli Stati Uniti dal 1878 in poi, allo scopo di aiutare il rilevamento dell'argento, valevano, naturalmente, anche per le Indie, e lasciavano pur sempre aperta la speranza ad una riabilitazione, almeno relativa, del metallo bianco.

Come al Senato è noto, il sistema seguito dagli Stati Uniti, all'effetto indicato, consiste nel dare un sicuro affidamento al mercato dell'argento di notevoli acquisti periodici da parte del Tesoro americano, per modo che la domanda permanente di questo possa rianimare il mercato e prevenire maggiori ribassi. Con la legge di Bland, del 28 febbraio 1878, fu fatto

obbligo al Tesoro americano di acquistare, ad ogni mese, tanto argento quanto bastasse per coniare non meno di 2 milioni di dollari, pure al mese, nè più di 4. La successiva legge di Sherman, del 14 luglio 1890, fissò in 4 milioni e mezzo di oncie gli acquisti mensili di argento da parte del Tesoro americano, senza obbligo però di coniazione, dal momento che, come la esperienza aveva dimostrato, i dollari conati impaludavano nei suoi forzieri senza potere essere tratti nella circolazione.

Questa politica monetaria degli Stati Uniti, il cui risultato finale è quello di impoverirne la circolazione di oro, in ragione dell'argento nuovo acquistato e coniato, od anche semplicemente acquistato, in rappresentanza del quale si emettono dal Tesoro americano i *certificati di argento*, e di convertire gradatamente in questo metallo le riserve auree del Tesoro stesso, fu ed è ormai vivamente avversata. Ed essendone sempre in discussione l'abbandono, e, cioè, la cessazione di uno spediente che poteva rendere meno intollerabile e meno pericolosa per l'avvenire anche la situazione delle Indie inglesi, il Consiglio legislativo di quell'Impero dovette avvisare alle conseguenze che fossero potute derivare dall'abrogazione della legge di Sherman. A ciò fu indotto anche da un vigoroso movimento dell'opinione pubblica, alle Indie, in favore del regime aureo o almeno del bimetallismo.

Gli studi fatti dal Consiglio legislativo intorno a questo progetto, sulla scorta della relazione compilata da un Comitato speciale, condussero a questa conclusione, che l'avverarsi di cotesta eventualità della sospensione degli acquisti d'argento da parte dell'Unione nord-americana, avrebbe peggiorata la condizione delle Indie in modo disastroso. Basti dire che, per il solo servizio del debito pubblico pagabile in oro, la spesa, a parità di impegni, avrebbe dovuto raddoppiare, in confronto a quella che si sarebbe dovuta sostenere nel 1873. Sarebbero occorsi 36 milioni di rupie di argento, in luogo di 18 milioni. Fu esaminato se e quali aumenti di introiti si fossero potuti assicurare al Tesoro indiano, per far fronte a cotale maggiore spesa; a prescindere dal danno che, in proporzione, ne avrebbero risentito i privati; e le conclusioni furono negative. Onde fu giudicato imprudente e sommamente peri-

coloso rinviare i rimedi necessari a dopo che la legge di Sherman fosse stata abrogata. Prevalse il consiglio di provvedere immediatamente, dal momento che questa abrogazione poteva ritenersi inevitabile e imminente.

Il malesito della Conferenza di Bruxelles, e l'elezione di Cleveland alla presidenza degli Stati Uniti d'America; notoriamente avverso alla legislazione dell'argento, non potevano, per i precedenti accennati, non affrettare una risoluzione da parte del Governo indiano. Ed è ormai a tutti noto che, secondo le proposte fatte da sir David Barbour, membro del Consiglio Vice-reale, il Consiglio stesso deliberò che le zecche dell'Impero dovessero rimanere chiuse alla coniazione delle rupie di argento nell'interesse dei privati: che la coniazione di queste potesse ancora proseguire nel solo interesse del Governo: e che le transazioni dovessero operarsi in base ad un rapporto fisso fra la rupia d'argento e l'oro, assegnandosi alla rupia il valore di un scellino e 4 pence, rispetto al valore corrente antico di 2 scellini per rupia. Come si scorge, non è ancora il monometallismo aureo, perocchè alle rupie di argento, al nuovo rapporto stabilito, è mantenuto pieno potere liberatore. Ma siamo ben lontani dall'idea manifestata dall'onor. Rossi, che, cioè, i recenti provvedimenti monetari dell'India sieno intesi a migliorare le condizioni dell'argento sul mercato del mondo.

Ma lasciando stare quali siano state le idee e gl'interessi britannici, nel promuovere i provvedimenti ai quali ho accennato, certo è che, rispetto alle condizioni nostre, le quali sono basate sul doppio tipo in oro e argento, le decisioni del Consiglio legislativo indiano hanno prodotto la conseguenza di rinvilire sempre più l'argento. Quest'effetto è innegabile, e al paese che è a bimetallismo zoppo, che l'onor. Rossi anzi vorrebbe portare al monometallismo di argento, la riforma monetaria dell'India non può che nuocere; e nuocerebbe anche più. L'atto ancora non compiuto, ma forse pronto a compiersi, quello con cui il Congresso americano revocasse la legge di *Sherman* e spendesse gli acquisti obbligatori ai quali ho accennato.

Questa sospensione non farebbe che dare il tracollo allo svilimento dell'argento. Onde la conseguenza, ricordata dallo stesso senatore.

Rossi, che l'argento è disceso da 37 a 20 danari l'oncia in pochi giorni; sebbene poi è risalito un poco, ma per cagioni che sarebbe qui lungo enumerare.

A ogni modo le condizioni dell'Italia rispetto alla quistione monetaria sono queste - Essa ha una convenzione monetaria con altri Stati, primo tra i quali la Francia, convenzione basata sulla coesistenza delle monete d'oro e d'argento a pieno corso liberatore; e si trova in presenza di atti legislativi, consumati o prossimi ad attuarsi in altri grandi paesi, i quali concorrono o concorreranno a rinvilire ancor più il valore dell'argento. L'on. Rossi ha ricordato, ed è un fatto verissimo, che centinaia di produttori di miniere hanno sospeso il lavoro. Forse questo fatto servirà a neutralizzare l'azione legislativa dell'India e dell'America del Nord, giacchè la produzione sospesa o rallentata potrebbe costituire un contrafforte a quegli altri passi che avrebbero condotto ad un ulteriore rinvilio dell'argento.

In ogni modo, date le condizioni attuali, l'Italia parmi che abbia dinanzi a sè la sua via tracciata. E a questo riguardo rispondo con precisione all'onorevole Rossi: egli ben sa che giorni addietro si è diffusa, non so per opera di chi, specialmente alla Borsa di Parigi, la notizia che l'Italia intendeva di denunciare la Convenzione monetaria. Era un'idea abbastanza assurda, perchè, come ha giustamente accennato l'on. Rossi, vi sarebbe tempo a far ciò sino alla fine dell'anno. Ma la fantastica notizia bastò a produrre un ribasso nella nostra rendita, giacchè la questione, per quanto abbia un lato altissimo di finanza, ne ha anche uno politico che certo non possiamo, nè dobbiamo trascurare.

Interpellato su ciò, innanzi all'altro ramo del Parlamento, dichiarai, in nome del Governo, che non intendeva di denunciare la Convenzione, e che era tanto più necessario stringere i legami cogli altri paesi componenti la Lega Latina, oggi in cui i fatti avvenuti, lungi dal permettere che i vincoli si rallentino, occorre invece di tenerli più stretti. Questo dichiarai alla Camera elettiva, questo ripeto oggi al Senato del Regno.

Ma l'onorevole Rossi va più avanti, e mi domanda, se nelle pendenti trattative coll'Unione Latina, per ridurre gli spezzati d'argento alla

esclusiva circolazione interna, il Governo non creda opportuno di mettere innanzi fin d'ora agli altri Stati contraenti l'eventualità di una prossima denuncia della Convenzione del 1885.

Come dissi intorno a ciò nell'altro ramo del Parlamento, ripeto con la stessa precisione al Senato, che il Governo, per provvedere alla circolazione degli spezzati d'argento, ha aperto trattative con gli altri Stati dell'Unione Latina, allo scopo di ottenere quello che l'Italia ha ottenuto con gli atti internazionali del 1878-79, cioè di nazionalizzare gli spezzati d'argento.

Evidentemente il Governo italiano, nel fare le sue aperture agli alleati monetari, ha tenuto conto di tutte le ragioni che assistono l'Italia in questo desiderio, che a noi pare giusto, equo e ragionevole.

L'onor. Rossi mi domandava, incidentalmente, se per provvedere alla deficienza degli spezzati d'argento, che consento con lui essere una manifestazione dello stato patologico della circolazione italiana, il Governo avesse deciso di battere monete di nikel, e se il ministro del Tesoro intendesse assicurarsene la paternità. Gli dichiaro recisamente che il figlio non è troppo bello per desiderare di esserne il padre. Quindi il Governo italiano, il ministro del Tesoro in ispecie, non accoglie nè la proposta del nikel, nè la proposta anche più grave di fabbricare dei pezzi di carta da 50 centesimi, da una lira e da due lire. L'uno e l'altro, ma segnatamente quest'ultimo, sarebbero dei cattivi rimedi.

La carta, dico il vero, mi ripugna maggiormente. A ogni modo, certo è che non intendiamo ricorrere nè all'una, nè all'altra delle due cose; mentre intendiamo di agire francamente per dare agli spezzati nostri la sola circolazione interna. In questo modo si potrà tagliar corto all'esodo che oggi turba il commercio minuto e nuoce all'erario. Il nostro desiderio e la nostra domanda ci sembrano così giusti, da ritenere che debbano essere soddisfatti.

Ringrazio di gran cuore l'onorevole Rossi di avere trattato un altro argomento nel quale, non in tesi, ma in ipotesi soltanto, perchè è una ipotesi, mi trovo perfettamente d'accordo con lui. Alludo all'esame degli effetti eventuali di una denuncia, che fosse da altri fatta della Con-

venzione monetaria, per procedere alla liquidazione della vecchia Unione Latina.

Lo ringrazio, perchè mi mette in grado di ricordare al Senato del Regno, e per suo mezzo al paese, quali sieno le condizioni alle quali dovremmo sottostare nella ipotesi accennata. Ed è bene che ciò formi argomento di alcune mie considerazioni, perchè ho giusto sotto gli occhi un articolo palpitante d'attualità, dell'8 luglio, dell'illustre economista francese Leroy-Beaulieu, che, insieme ad altri in Francia, opina che le conseguenze della denuncia della Convenzione monetaria possano essere assai gravi all'Italia, mentre spinge la Francia a prendere essa l'iniziativa della denuncia della Convenzione monetaria.

Vedete dunque che cosa avviene: il Leroy-Beaulieu, che scrive in un paese nel quale, accanto ai cinque miliardi d'oro, esistono non meno di quattro miliardi di argento monetato, incita il Governo a promuovere il dissolvimento dell'Unione Latina, e compiange l'Italia che, nel caso, dovrebbe sostenere dure conseguenze: sebbene però l'illustre scrittore consigli d'entrare in trattative franche e benevoli con l'Italia, per agevolarle la liquidazione del suo enorme fardello.

Secondo l'economista francese, nelle condizioni della Francia, e in presenza di fatti recenti, è conveniente per essa di mettere fine all'Unione Latina o di limitarla solamente alle monete d'oro. A suo avviso, la denuncia dell'Unione Latina, dal punto di vista monetario, s'impone: d'altra parte, la Francia sarebbe sgravata di una parte dello *stock* di pezzi da 5 franchi d'argento che vi circolano, per effetto della clausola di liquidazione inserita nella Convenzione del novembre 1885. L'Italia, a suo avviso, dovrebbe ritirare dalla Francia 520 o 530 milioni di franchi in pezzi da lire 5 d'argento, ed il Belgio circa 380 milioni.

La cifra dei 520 o 530 milioni di scudi italiani esistenti in Francia è affatto esagerata. Dopo l'unificazione monetaria, le nostre zecche batterono pezzi da 5 lire d'argento per 364 milioni di lire. Vi furono, è vero, le coniazioni anteriori del Regno di Sardegna e quelle temporanee del Regno italico e di qualche altro Staterello italiano. Ma è noto che il valore degli scudi così conati dal principio del secolo in poi non raggiunse i 180 milioni; la massima

parte dei quali dev'essere scomparsa. Si rileva, infatti, da uno studio preciso e acuto di uno fra i più illustri monetologi contemporanei, il compianto statista belga Eudoro Pirmez, che gran parte dell'argento coniato sino al 1866 scomparve interamente dalla circolazione. Vi contribuì per buon tratto di tempo il premio dell'argento sull'oro, nel periodo che succedette alla scoperta delle miniere aurifere della California e Australia, premio che salì ad alta misura durante la guerra di secessione nord-americana. Inoltre, per le monete coniate prima del 1860, contribuirono alla rifusione alcune importanti cagioni attinenti ai metodi imperfetti della estrazione dell'argento e della tecnica delle zecche, per cui le monete bianche avevano un titolo più alto di quello nominale e contenevano non ispregevole quantità di oro.

Rispetto alle coniazioni posteriori al 1866, non è inverosimile la ipotesi di una certa emigrazione fuori del bacino costituito dagli Stati componenti l'Unione Latina.

Quindi credo di non esser tacciato di soverchio ottimismo se, presi per base i 364 milioni di lire in scudi, coniatì dopo l'unificazione monetaria italiana del 1862, dei quali senza dubbio una parte è scomparsa; e tenendo conto di un avanzo di vecchie coniazioni, indico in 375 milioni di lire la *circolazione viva* dei pezzi da 5 lire italiani.

In ciò mi sembra di andare d'accordo con le cifre citate dall'amico senatore Rossi. Siamo dunque lontani dai 520 o dai 530 milioni, che il Leroy-Beaulieu vorrebbe farci ritrarre dalla Francia.

Ma non basta. Sia pure accademicamente, è bene di aver presenti le condizioni della liquidazione degli scudi, quali furono accolte nella Convenzione, per il caso, non desiderato dall'Italia, e tantomeno da me in particolare, ma eventuale, del dissolvimento dell'Unione Latina. Prego il Senato di volermi brevemente seguire.

Secondo gli atti annessi alla Convenzione monetaria del 6 novembre 1885, la liquidazione degli scudi è regolata così:

a) dal 1° gennaio, seguente al giorno in cui spirerà la Convenzione, sino al 1° di ottobre, raccolta degli scudi di conio forestiero;

b) dal 1° ottobre al dì 15 gennaio del nuovo anno, compensazione reciproca degli scudi raccolti;

c) al 15 del detto mese di gennaio determinazione del debito residuo, cioè del valor nominale degli scudi da ritirare, e punto di partenza per il calcolo degli interessi;

d) il rimborso è dovuto in oro, in pezzi da 5 franchi del paese creditore o in tratte pagabili in questo stesso paese in valuta legale;

e) il rimborso deve compiersi entro cinque anni, dal giorno in che verrà a spirare la Convenzione;

f) a deroga delle clausole generali, l'Italia si è impegnata a barattare senza dilazioni alla Confederazione elvetica gli scudi di nostro conio, sino a concorrenza di 30 milioni e non più, di cui 20 milioni in oro o in scudi svizzeri, e il resto in cambiali;

g) a deroga della clausola principale della liquidazione, l'Italia, — profittando dell'atto addizionale stipulato, per gli accordi col Belgio, il 12 dicembre 1885 — può impegnarsi a non modificare il suo sistema monetario per cinque anni, e così fruire della facoltà di soddisfare soltanto una metà del suo debito verso la Francia nei modi accennati sopra, se questo non ecceda i 200 milioni di lire, e in ogni caso di sottrarre a quell'obbligo un valente di 100 milioni.

Laonde, anche ammesso, per larghezza di ipotesi, che esistano ancora nella *circolazione viva* scudi italiani per 375 milioni di lire, di cui non più di 75 milioni in Italia, dovremmo operare la liquidazione di 300 milioni. Ma, secondo i patti del 1885, non tutta questa somma è soggetta a baratto. La Svizzera vi ha diritto per non più di 30 milioni di lire, benchè nella Confederazione sia molto più larga la circolazione delle nostre valute. Sulla quota dovuta eventualmente alla Francia, abbiamo facoltà di dedurre sino a 100 milioni di lire, che dovrebbero rimpatriare per le ordinarie transazioni commerciali. Tenendo conto degli scudi italiani passati nel Levante e segnatamente in Africa, e di quelli i quali, nonostante la raccolta che dovrebbero fare i Governi allo scopo della liquidazione, rimarrebbero ancora dispersi sul territorio dell'Unione, per rifluire solo tardivamente e per il corso naturale delle cose nel nostro paese, il peso della liquidazione in forma di baratto, con oro e scudi d'altro conio e cambiali, in valuta dei paesi creditori, non eccederà verosimilmente i 150 a 160 milioni.

Se si pensa che, dedotta la parte dovuta sollecitamente alla Svizzera, tutto il resto, cioè una somma di 120 o 130 milioni al *maximum*, sarà rimborsabile, in oro, in argento a pieno titolo, e in cambiali, nello spazio di cinque anni, non parrà eccessivamente grave, nei riguardi finanziari, lo scioglimento dell'Unione. Ed è mestieri di mettersi bene in mente, che qui non si tratta di contrarre un debito per il riscatto della nostra valuta. Trattasi esclusivamente di uno scambio di capitali effettivi, il quale, nella meno felice delle ipotesi, potrebbe far sopportare al Tesoro l'onere per il cambio e le spese accessorie, non già il gravame permanente di un debito *ad hoc*.

Per altro verso, non è fuor di luogo l'indicare, che uno tra gli effetti della ripresa della libertà di azione in materia di circolazione monetaria potrebbe essere quello di accrescere, entro certi limiti di tempo e di quantità, il contingente della nostra valuta divisionale: con che il Tesoro potrebbe ricavare un beneficio di *signoriaggio*, capace di coprire in buona parte, od anche totalmente, le spese necessarie per il rimpatrio della valuta a pieno titolo.

Fatta questa dimostrazione soltanto allo scopo di metter le cose nella loro giusta luce, io concludo con le seguenti precise dichiarazioni:

1° L'Italia, non intende di denunziare la Convenzione monetaria, molto meno in questo momento, in cui pare al Governo che vi sieno delle ragioni per tenere i vincoli ancor più stretti che in passato;

2° L'Italia tratta con la Francia e con le altre potenze per ottenere, a riguardo degli spezzati di argento, ciò che ottenne nel 1878-79, e che pare a lei giusto e non nocevole agli interessi degli altri contraenti: in queste trattative è naturale che il Governo adduca tutti quegli argomenti, pei quali possa raggiungere il suo scopo;

3° Nell'ipotesi della eventualità della denunzia, l'Italia subirà, come gli altri Stati contraenti, conseguenze dannose; ma spero che queste conseguenze, dopo le mie dichiarazioni, non saranno ancora esagerate e dipinte a colori più neri di quello che possono essere nel fatto;

4° Che l'eventualità del dissolvimento dell'Unione monetaria e delle sue conseguenze dovrebbe servire a tutti e cinque gli Stati con-

traenti, per usare, nell'interpretazione e nella applicazione della convenzione esistente, quei maggiori riguardi, che i singoli interessi richiedono.

Con queste dichiarazioni credo di aver soddisfatto, se non in tutto, almeno in parte l'interpellante onor. Rossi.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Ringrazio l'onorevole Grimaldi delle dichiarazioni che ha fatto, e mi piace fermarmi sull'ultima, quando cioè con disinvoltura e perchè si capisca altrove, ha esposto quali sarebbero a riguardo dell'Italia le conseguenze della denunzia della Unione Latina.

Egli ha verificato anche i calcoli della riscontrata quali io gli avevo esposti, e che convengono con quelli da lui narrati e riportati dall'illustre Pirmez. L'onor. Grimaldi a troppe delle mie domande non ha creduto poter rispondere, ma io non mi soffermo di più per non protrarre una discussione inutile. Amo solo dire che dalla inchiesta inglese, da lui citata e ch'era composta di soli Inglesi e non d'Indiani, risulta che il provvedimento preso per l'India è stato suggerito dagli interessi puramente inglesi. Che se l'Inghilterra ha potuto tenere in Egitto, dove non sono che 6 milioni di abitanti, il corso dell'oro, non è nemmeno da pensare, da immaginarsi, che nelle Indie, popolate da 250 milioni di abitanti si possa arrivare a una circolazione d'oro. E il Governo inglese nell'annuncio della risoluzione presa pel ribasso della rupia si è ben guardato di accennare a mutazioni di circolazione, anzi dell'oro vi è detto *che non avrebbe corso legale*.

Il corso legale nelle Indie continua in argento e non è possibile diversamente. Il ribasso della rupia mira al doppio scopo di decidere, se è possibile, fra Continentali europei ed Americani, un nuovo rapporto internazionale dell'argento coll'oro.

Nessuno interesse ha l'Inghilterra, lo ripeto, al ribasso dell'argento: tanto è vero che i dispaacci recenti di Calcutta portano che lo stesso segretario di Stato per le Indie compera le rupie sotto mano per far fronte al ribasso tentato dalle Borse.

Quanto all'accordo colle altre potenze per il

caso di una denuncia, questa, s'intende, è una cortesia diplomatica che va usata. Supposto pure che l'Italia non debba fare da pretendente per denunciare l'Unione Latina, tutti i caratteri vi sono che a questa denuncia si verrà.

Mi conceda frattanto l'onor. Grimaldi di osservargli che non aggiungono punto al prestigio del Governo tutte queste pratiche che da sei mesi e più, anzi da un anno durano, perchè venga operata la nazionalizzazione dei nostri spezzati. La faccenda va troppo per le lunghe per non lasciar temere al pubblico che una questione pregiudiziale non permetta ai Governi di agire. Tanto a Camera francese morente che a Camera nuova futura, se non può la nostra proposta avere esito felice, i ministri francesi fanno bene a non presentarla prevedendo una repulsa. Ma allora, che figura facciamo noi a continuare di dire al paese che si tratta, senza mai venire a conclusione, e questo per mesi e mesi?

Poichè io non credo che trattative di questo genere valgano più delle circolari e di tutte le misure fiscali emanate per togliere questa specie di tacito sindacato che si fa sulla moneta spicciola, sia che si mandi all'estero, sia che si monopolizzi nel paese.

Io quindi consiglio il Governo a non avere troppa fede nella riuscita delle sue trattative.

Non è bene mantenere il paese in questa sommessata speranza di grazia quando avreste in mano il diritto di giustizia colla denuncia, pur ripetendo che la questione degli spezzati non forma che un ammiccolo della denuncia. Ma non dilungo il dibattito. L'onorevole Grimaldi si è celato nelle solite frasi diplomatiche, io rimango nelle mie ruvide convinzioni.

Contento di aver dato all'onor. Grimaldi l'opportunità rimpetto all'estero di fare le dichiarazioni che udimmo, sarà questo il solo vantaggio che ritraggo dalla mia interpellanza alla quale darà ragione il tempo.

Che se l'iniziativa partisse da altri Stati, l'Italia non ne sarà che più felice.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola resta così esaurita l'interpellanza del signor senatore Rossi.

Rimanderemo il seguito dell'ordine del giorno a domani.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 3 pom.:

I. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge 14 luglio 1889 numero 6280, per la costruzione di nuove opere portuali;

Approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzione su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1892-93;

Approvazione della maggiore spesa di lire 77,860 75 da iscriversi nel bilancio 1892-93 della pubblica istruzione;

Autorizzazione per concedere a trattativa privata alla provincia di Lucca l'affitto trentenario dei canali irrigatori lucchesi;

Prolungamento del termine al periodo di restituzione dei prestiti concessi ai sensi degli articoli 8 e 14 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, sui provvedimenti di favore pei danneggiati dai terremoti nelle provincie di Genova e Portomaurizio;

Estensione ai depositi franchi della istituzione delle fedi di deposito e delle note di pegno *warrants*.

II. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Pensioni di riposo al personale degli Istituti d'istruzione provinciali e comunali che passò e passerà al servizio dello Stato ».

La seduta è levata (ore 6 e 25).